

L'OSSERVATORE della Domenica

30
LIRE

A. XXIV - N. 20 (1200) CITTA' DEL VATICANO SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 19 Maggio 1957

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.300 - SEMESTRE L. 1.200
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATICANO 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



IL SOMMO PONTEFICE PIO XII HA RICEVUTO LUNEDI' 13 MAGGIO, IN SOLENNE UDIENZA S. E. L'ON. RENE' COTY PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE, ACCOMPAGNATO DAL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, CHRISTIAN PINEAU. IL SANTO PADRE HA INTRATTENUTO IL SIGNOR PRESIDENTE IN AFFABILE E CORDIALE COLLOQUIO PER CIRCA QUARANTACINQUE MINUTI. AL TERMINE DELLA VISITA PIO XII HA RIVOLTO UN ELEVATO AUGURALE DISCORSO.

MERIDIANO DI ROMA

"DIALOGO,, E "INTEGRALISMO,,

Il comitato centrale del partito socialista italiano, al termine di vivaci discussioni delle quali il deputato Nenni è stato il bersaglio, ha approvato all'unanimità un documento che ribadisce l'adesione sostanziale agli atteggiamenti del partito comunista. Parecchi mesi fa, quando ben più verdi di oggi erano le speranze «riunificatorie», dicevamo che il mito dell'«azione unitaria di massa» sarebbe stato il più forte. Il PSI non riuscirà mai a capire che l'unione ha un valore strumentale: essa presuppone uno scopo da raggiungere: i socialfusionisti italiani, invece, si dividono in due categorie: in comunisti che per ragioni assai complesse accettano di chiamarsi in altro modo; e in velleitari della socialità che, per essere incapaci di assegnare uno scopo alla loro attività politica, considerano l'«azione unitaria di massa» come non fine a se stessa, forza motrice verso l'ignoto. I primi seguono consapevolmente il partito comunista del quale costituiscono un'appendice; gli altri pur concedendosi il lusso di critiche marginali, fanno altrettanto in modo più o meno consapevole.

L'importante è che marcino. Han marciato unanimi al Congresso di Venezia; e marcano unanimi, com'era facile prevedere, dopo l'ultima riunione del comitato centrale nella quale è stato affermato che il partito «... come ritiene superati nei rapporti col partito comunista vincoli organici, così respinge qualsiasi posizione di rottura nel sindacato, nelle organizzazioni di massa, negli enti locali o di rifiuto di collaborazione in quei problemi nei quali si riveli convergenza di giudizio politico, nella riaffermata convinzione che la lotta per la democrazia in Italia richiede lo apporto e lo sforzo di tutti i lavoratori italiani: il fondamento della politica del partito rimane pertanto l'azione unitaria di massa».

Nel comunismo la democrazia non è che la «libertà» di associarsi spontaneamente alla «legge di necessità» che, secondo Marx, Engels, Lenin e compagni, governerebbe la società umana. In Ungheria, come abbiamo ricordato più volte, l'intervento sovietico, a lume d'ideologia, fu giustificato col dovere di costringere nella morsa di questa «libertà» i lavoratori, i quali, per averla provata, volevano liberarsene.

I socialisti del PSI protestano contro le stragi ungheresi; ma intanto si sforzano per preparare anche ai lavoratori italiani il torchio di una identica «democrazia».

A giudicare dalle affermazioni di alcuni membri del comitato, la «riunificazione» non dovrebbe avere altro scopo se non di portare su queste posizioni i socialdemocratici e, persino, gli «elementi cattolici avanzati».

Il documento approvato dal Comitato centrale, infatti, torna ad insistere sul «dialogo» con i cattolici:

«Anche il dialogo con i cattolici, dato permanente della politica del Partito, trova nella riaffermata autonomia un elemento di sviluppo. Non contrasta al dialogo con i cattolici, ma ad esso dà concreto contenuto la denuncia delle tendenze conservatrici ed integraliste nella D. C.».

D'«integralismo» o «integralismo» ha parlato nella sua relazione introduttiva il deputato Pietro Nenni. Ne hanno parlato anche altri. La Signora — o signorina — Mezza Maria Vittoria, per esempio, ha detto che il problema del dialogo non potrà essere iniziato in modo positivo se non quando sarà stato denunciato l'«integralismo». La mancanza di una tale denuncia sarebbe tanto più grave in quanto il pericolo dell'«integralismo» si andrebbe facendo più grave, come appare evidente «da recenti articoli dell'Osservatore Romano». «... La politica del dialogo — citiamo dall'Avanti! — dovrà inquadrarsi nella prospettiva della alternativa democratica, nel quadro delle alleanze indispensabili nella lotta per la democratizzazione dello Stato italiano. Va quindi fatto posto anche ai problemi dell'autonomia politica dei cattolici: e anche a questo il comitato centrale dovrà dare una giusta collocazione nella sua relazione». Il comitato, come s'è visto, ha provveduto a rinnovare l'impegno del dialogo nel momento stesso in cui confermava la propria adesione al comunismo. I cattolici dovrebbero accettare il dialogo, lasciarsi convincere a raggiungere i socialfusionisti e i loro compagni comunisti in quella azione «unitaria di massa» che dovrebbe portare l'Italia alla «dittatura del proletariato» e sul proletariato, camuffata da «democrazia popolare».

Da tutto ciò appare evidente che il cosiddetto integralismo cattolico, nella mente dei socialisti del PSI — e di altri che ragionano in modo analogo — non è che la coerenza cristiana.

«Cattolici integralisti», infatti, sarebbero coloro che per essere consapevoli d'insormontabili incompatibilità, si rifiutano di essere incoerenti e di agire contro la loro fede.

La risposta dei cattolici ad una tale pretesa è ovvia. L'Osservatore Romano, commentando il congresso veneziano del PSI rilevò che i socialfusionisti avevano confermato l'adesione ideologica e pratica, se non direttamente al partito comunista italiano al marxismo secondo Lenin. Oggi si ribadisce, fuori dei patti scritti, l'adesione all'azione pratica del partito del deputato Togliatti. In tali condizioni lamentarsi delle «preclusioni» dei cattolici verso il marxismo è, più che illogico, puerile: «... Nelle presenti circostanze dell'Italia e di altri Paesi del mondo — scriveva L'Osservatore Romano il 24 marzo — si tratta di mantenere vive le libertà religiose e civili dell'uomo, minacciate dal totalitarismo materialista, perché, per non attenersi che all'aspetto politico, solo per questa via insostituibile l'uomo potrà elevarsi moralmente e materialmente ad una condizione più degna della sua eminente dignità...». Se è «integralismo» difendere in modo consapevole la dignità e la libertà dell'uomo, ebbene i cattolici sono e rimangono integralisti.

FEDERICO ALESSANDRINI

7 GIORNI

Lunedì 6 Maggio

✕ IL GOVERNO è costretto a dimettersi per il ritiro dei social democratici.
✕ LE ELEZIONI amministrative svoltesi ieri hanno dato i seguenti risultati: la D. C. ha prevalso a Cingoli, Ostia, Castellone di Stabia, Portofino, Mandas; la D. C. e gli altri partiti democratici a Loreto, Civitanova, Marche, Campagnano, Jesi, Ussita; le sinistre a Falconara, Chiaravalle, Camerata Picena, Iglesias, Mamoiada, Lora.
✕ IL GRUPPO consiliare democristiano di Firenze ha deciso di rassegnare le dimissioni, e ha invitato gli altri consiglieri comunali a rimettere il loro mandato all'elettorato fiorentino.

Martedì 7

✕ SONO STATE INIZIATE da Gronchi le consultazioni per il nuovo Governo. Tripartito? Quadripartito? Monocolore?
✕ KRUSCEV, in un radicale riassetto dell'apparato economico-amministrativo, vuole abolire in Russia il «supervisore» per ogni operaio.
✕ LA TENSIONE latente tra la Siria e la Turchia si è ulteriormente manifestata in una nota inviata dal Governo di Damasco a quello di Ankara, in cui si protesta per i concentramenti di truppe turche osservati lungo la frontiera con la Siria.
✕ I RIBELLI algerini hanno tagliato viti per centinaia di ettari a sud di Algeri. Gli atti vandalici sono stati perpetrati nei vigneti di notte, con lo aiuto di seghe meccaniche.

Mercoledì 8

✕ SARA' «RILANCIATO» il quadripartito? Segni ritiene pericoloso un Governo monocolore? La D. C. è contraria a una combinazione a tre.
✕ NENNI è stato posto in minoranza al Comitato Centrale del P.S.I. Ha detto: «Non ce la faccio, tutti mi sono contrari».
✕ «ENTUSIASMO» comandato al Soviet Supremo per la soppressione dei 25 Ministeri (diconsi 25). A gara i dirigenti delle repubbliche federate, si associano agli attacchi di Krushev, contro la burocrazia, rivelandone altre grottesche malefatte. Particolarmente «entusiasti» gli impiegati che saranno dirottati in Siberia per bonifiche.

Giovedì 9

✕ E' GIUNTO A ROMA, proclamato con vibrante entusiasmo, il Presidente della Repubblica francese Coty.
✕ L'AMERICA riprenderebbe gli aiuti militari a Tito. Così, si spera di allargare il distacco con Mosca.
✕ PER IL NUOVO GOVERNO italiano i partiti discutono. Una nuova formula non si trova.
✕ UNA SESSANTINA di profughi balcanici, ospitati nel campo di raccolta triestino di San Sabba, hanno assaltato la sede del P.S.D.I. di via Flavia. Credevano di assaltare una sede comunista.

Venerdì 10

✕ DODICI persone sono morte e molte altre sono restatesi ferite nelle ultime 24

La Compagnia del Canale di Suez e quella che intende costruire il tunnel sotto il Canale della Manica si sono associate per realizzare il vecchio sogno di un collegamento sottomarino tra l'Inghilterra e la Francia. Leo D'Erlanger, presidente della Compagnia del tunnel, ha confermato ad un'assemblea di azionisti che sono in corso conversazioni con la Compagnia universale del Canale di Suez allo scopo di indurre quest'ultima ad assumere una parte dominante negli studi preliminari del progetto della Manica.



Durante il ricevimento in suo onore in Campidoglio, il Presidente della Repubblica francese René Coty, ha ricevuto dal Sindaco di Roma, sen. Umberto Tupini, il tradizionale omaggio della Lupa di Roma.

PARIGI

✕ Tre ufficiali superiori tedeschi faranno due anni di studi presso la scuola di guerra a Parigi.

✕ Ormai è imminente il lancio del «cybear» un giocattolo elettronico francese che si dirige a distanza con la luce d'una pila tascabile.

✕ Dei sei medici francesi, già espulsi dall'Egitto, uno solo ha trovato un lavoro sicuro.

MOSCA

✕ 293 dentisti lavorano unicamente per l'alta società sovietica (leggi gerarchi arricchiti).

✕ Trecentocinquanta sottomarini sovietici sarebbero stati concentrati nei porti del Baltico. I sottomarini, ultimo modello, sorpasserebbero le 1.600 tonnellate ed avrebbero un raggio di azione di 11.000 miglia. I lavori di attrezzamento di alcuni porti polacchi sono cominciati e sono particolarmente avanzati a Rugenvalde ed a Stockvunde, dovendo 6 flottiglie essere trasferite in Polonia. Queste notizie provengono dalla Svezia.

✕ Il maresciallo Zucov ha detto ai giornalisti tedeschi: «Desidererei prendere contatto con il generale Speidel».

✕ Nella «posta» tra direzione e lettori del giornale per giovani «Komsomolskaya Pravda» una lettrice domanda se una giovane di buona famiglia può sposare un semplice operaio. La risposta è negativa.

✕ Ci sono circoli dove si gioca d'azzardo clandestinamente. Si parla dei risultati delle corse europee captati alla radio. I circoli da gioco clandestino cambiano ogni giorno residenza.

✕ I vini della Georgia vengono invecchiati artificialmente con un procedimento radio-attivo.

PRETORIA

✕ Un prodotto che riporta l'odore selvaggio dei leoni — fabbricato a Berlino — sarà versato in un fiume del Zouland. Servirà per allontanare gli ippopotami che rovinano le colture nei pressi del fiume.

TUNISI

✕ Gli autisti dei taxi presso l'Ambasciata di Francia vogliono tornare in patria. Il governo tunisino li ha tassati di 180.000 franchi.

LONDRA

✕ Le azioni della società inglese del tunnel sotto la Manica, sono quotate a 500 franchi. Dal 1919 erano rimaste a 19 franchi.

BUDAPEST

✕ 30.000 lavoratori ungheresi saranno trasportati in Cina per duri lavori di bonifica.

NEW YORK

✕ Con i distributori automatici sono stati fatti affari per 700 miliardi.

✕ L'ing. Werner von Braun, inventore del V-2 è stato decorato del «Civilian Service Award». Lo scienziato si è naturalizzato americano.

ALGERIA

✕ Si sono iniziati i lavori per la «strada del petrolio» lunga 538 Km. che congiungerà Ouargla-Fort Flatters. Costerà 3 miliardi. Durata dei lavori: 14 mesi.

BONN

✕ Un aereo adibito per la pubblicità di una fabbrica di Monaco, ha lanciato per errore una tonnellata di manifestini in Cecoslovacchia. E' stato abbattuto dalla D.C.A.

CAIRO

✕ Il governo ha comandato ad un gruppo di poeti una raccolta di sonetti contro la dottrina di Eisenhower. Saranno diffusi nel mondo orientale.


NUOVA DELHI

✕ I giornali danno per certa la notizia che nella jungla — nei pressi di Travancore — è stata scoperta una delle sette chiese costruite da San Tommaso, l'apostolo delle Indie.

13 MAGGIO 1917 - 13 MAGGIO 1957

DA "VESCOVO DELLA PACE,,

A "PAPA DELLA PACE,,



Il Santo Padre si compiace con i dirigenti dell'Azione Cattolica per l'artistica infiorata disposta in Suo onore nel cortile del Belvedere

LO stesso giorno che il Presidente Coty è stato solennemente ricevuto dal Santo Padre, una solenne cerimonia si svolgeva quarant'anni fa nella Cappella Sistina: Benedetto XV consacrava Arcivescovo di Sardi Mons. Eugenio Pacelli, nominato Nunzio a Monaco di Baviera.

Singolare circostanza; e, circostanza forse anche più singolare, si trova in Roma in questi giorni l'unico laico di nazionalità francese che fosse presente a quella cerimonia; intendiamo dire l'unico laico di nazionalità francese ancora vivente.

E' questi Mr Victor Bucaille, membro e già sindaco del Consiglio municipale di Parigi e del Consiglio generale della Senna. Non potevamo lasciarci sfuggire questa occasione; ed abbiamo chiesto al signor Bucaille un colloquio. Abbiamo voluto udire dalla sua viva voce la rievocazione di quella giornata del 13 di maggio 1917 che vide conferita a Monsignor Pacelli la pienezza del sacerdozio.

Abbiamo trovato Mr Bucaille in un albergo del centro dove ha preso alloggio; abbiamo potuto isolarci dalla mondanità della hall in un'ora di particolare affluenza; Mr Bucaille è un amabile gentiluomo, lieto di ritrovarsi a Roma, in giornate così importanti come queste per la storia dei rapporti Francia-Santa Sede, e ci accoglie con particolare cordialità.

«Sì, è vero — egli ci dice — io sono proprio l'unico testimone laico francese, ancora vivente, che quarant'anni or sono ha assistito nella Cappella Sistina alla consacrazione episcopale di Pio XII. E' questo uno dei ricordi più belli della mia vita; lo rivivo nella mia memoria con una particolare vivezza di ogni episodio. A quel tempo ero *attaché* presso il gabinetto di Denis Cochin, in un ministero presieduto da Briand. Come cattolico militante, ricevevo spesso incarichi di fiducia da Cochin presso la Santa Sede. Mons. Pacelli mi onorava della sua amicizia e fu proprio lui ad inviarmi un biglietto d'invito per la Cappella Sistina. Pur non avendo nessuna veste ufficiale, ebbi un posto di fianco al gruppo dei diplomatici accreditati presso la Santa Sede...».

Mons. Pacelli avrebbe dovuto esser consacrato Arcivescovo dal Cardinal Gasparri. Ma Benedetto XV dispose altrimenti. Onore supremo, volle essere egli stesso il consacrate. Forse ricordava che Pio X aveva detto al futuro Benedetto XV: «La consacrazione di Monsignor Della Chiesa se la riserva il Papa». Tra i presenti a quella cerimonia v'era anche Monsignor Achille Ratti, prefetto della Biblioteca Vaticana. Colui che sarà Pio XI e colui che sarà Pio XII si trovano uniti quel giorno ai piedi di Benedetto XV. Arcivescovo di Sardi è il titolo ricevuto da Mons. Pacelli. Sardi, nella Lidia, è una delle cessate Diocesi dell'Impero romano di Oriente, in *partibus infidelium*. Si legge nell'Apocalisse: «...Hai però alcune poche persone in Sardi, che non han contaminato le loro vesti e cammineranno con me in vestimenta bianche, perchè ne sono degni». Ebbene, il novello Arcivescovo di Sardi sarebbe stato chiamato a camminare in vesti bianche, nelle bianche vesti papali delle quali veramente era degno.

Fastoso, solenne, grandioso quadro quello della Sistina, durante la consacrazione episcopale. Sono presenti i Cardinali Vannutelli e Gasparri, Scapitelli e Frührwirth. Il Card. Vannutelli consigliò al Pacelli di entrare

nella Segreteria di Stato. Il giovane Sacerdote non aveva mai pensato alla carriera diplomatica, forse. Aveva già pensato di darsi come coadiutore di un canonico. Ma il Cardinale Vannutelli che lo conosceva e lo stimava da tempo, già lo valutava come diplomatico; e forse lo antivedeva a posti di grande responsabilità nel governo della Chiesa. Il Card. Vannutelli era amato dai cattolici francesi; per il centenario della nascita di Ozanam egli venne inviato a Parigi a partecipare alle celebrazioni. V'era anche il Card. Merry del Val. Quando il Pacelli entrava nella Segreteria di Stato, tramontava il Rampolla, sorgeva l'astro di Merry del Val, mentre Giacomo della Chiesa veniva nominato Sostituto. Mr Bucaille ricorda anche i Monsi-

gnori Tiberghien, Vaneufville, allora corrispondente de *La Croix*, Glorieux, zio dell'attuale P. Achille, Hertzog, predicatore di San Sulpizio, Padre Burtin dei Padri Bianchi. Nel folto gruppo del corpo diplomatico una delle figure più cospicue era quella di S. E. Garcia Mansilla, ambasciatore d'Argentina presso la Santa Sede; ritiratosi dalla carriera diplomatica, a Parigi pubblicò con lo pseudonimo di André Lugan raccolte di versi di alta ispirazione cattolica; rimasto vedovo, chiese ed ottenne di esser consacrato sacerdote. Van Den Heuvel rappresentava il Belgio, quale ambasciatore; belga era anche D. Pothier, mentre Padre Perrin era canadese e Mons. Ubaid siriano; infine Padre Vladimir Ghika rappresentava idealmente la Romania; fra-

tello del noto uomo politico, sarebbe poi morto in una prigione comunista. Mr Bucaille insiste sulle varie nazionalità rappresentate ufficialmente o no, alla consacrazione episcopale di Mons. Pacelli; egli vi ravvede un'anticipazione di quel vasto raggrupparsi di popoli d'ogni parte del mondo attorno alla Cattedra di Pietro, quando sarà chiamato a sedervi, Pio XII, nell'ora del pericolo e nell'ora della lotta.

Sullo sfondo del Giudizio Universale di Michelangelo, dominato dal gesto del Cristo giudicante, sotto le volte dove i Profeti e le Sibille eternano parole di Verità, nel palpitio dorato dei ceri, nelle vesti degli astanti, nel supremo fastigio della presenza del Sommo Pontefice, spiccava l'alta magra aristocratica bian-

ca figura dell'Eletto. Durante l'anticipazione, suggestivo rito alcune parti appaiono oggi singolarmente rivelatrici. Lungo i preparativi e l'esame dell'Eletto il Consacrante domanda: «*Vis pauperibus et peregrinis, omnibusque indigentibus esse propter nomen Domini affabilis et misericors?*» (Vuoi essere affabile e buono verso i poveri e i pellegrini e verso tutti i bisognosi, per il nome del Signore?) e il futuro «Papa della Carità» rispose con voce ferma: «*Volo*». Appena qualche istante prima nella professione di obbedienza l'Eletto aveva dichiarato che avrebbe conservato e difeso *contra omnem hominem* il Papato Romano e i Diritti di San Pietro: in questa formula rituale era già delineata la strada del futuro strenuo Difensore della Fede in tempi asprissimi per la Chiesa; e, subito dopo la Unzione, il Consacrante invoca: «Sia egli costante nella sua fede, arda sempre di amore puro e null'altro procuri che la vera pace», *sinceritas pacis*. «Per grazia tua siano saldi i suoi piedi nel percorrere un cammino foriero di pace e dei tuoi beni». Consacrato «Vescovo della Pace», Papa Pacelli, il «Papa della Pace» ha sempre percorso con saldo piede il cammino della «pace vera», *ad evangelizandam pacem*.


Mr Bucaille non può fare a meno di ricordare molti dei suoi incontri con l'attuale Pontefice a Roma, dal giorno dell'incoronazione ad oggi e prima. Ma uno soprattutto rievoca come particolarmente significativo a Parigi, all'Hôtel de la Ville, durante un ricevimento offerto a Sua Em.za il Cardinal Pacelli, inviato in Francia nel 1937 da Pio XI in qualità di Legato «a latere» in occasione della inaugurazione della basilica di Lisieux. Una enorme folla dalla piazza dell'Hôtel acclamava il rappresentante del Pontefice. Il Prefetto di Polizia, timoroso di incidenti, faceva tenere a distanza la folla; ma quando il Cardinale uscì dal Palazzo, invece di montare subito sulla macchina, fece qualche passo incontro ai fedeli acclamanti, li salutò con effusione, li benedisse con ampio gesto, suscitando un'entusiastica dimostrazione.

Oggi l'unico testimone laico vivente di nazionalità francese della solenne cerimonia del 13 maggio 1917 si trova a Roma pellegrino d'amore, senza alcuna veste ufficiale né ufficiale; e come tale ha chiesto una udienza al Papa.

Benedetto XV diede quarant'anni or sono la pienezza del sacerdozio a Mons. Pacelli, nominato Nunzio a Monaco di Baviera; gli unse il capo e le mani, gli consegnò le insegne pastorali, il bastone pastorale, l'anello, concelebrò la Messa con il Consacrato, ne benedisse la mitra, i guanti; e mentre il novello Vescovo, solenne e ieratico, pallidissimo nel nobile volto, compiva il giro della Cappella benedicente, il Coro cantava: «Sia ferma la tua mano e sia esaltata la tua destra: sulla giustizia e il diritto sia basato il tuo trono».

Al termine del rito il Consacrato si reca infine al lato dell'Epistola, si genuflette con la mitra e il pastorale e rivolto al Consacrante dice: *Ad multos annos*; e ripete l'augurio con voce più elevata al centro dell'altare; e con voce ancora più alta ai piedi del Consacrante: *Ad multos annos*.

E' questo il triplice augurio corale che da tutto il mondo cristiano s'innalza oggi all'indirizzo di Pio XII, «Papa della Pace», in questo quadragésimo anno della consacrazione del «Vescovo della Pace».



13 maggio 1917: Benedetto XV consacra Vescovo Monsignor Eugenio Pacelli.



STRASBURGO: Notre-Dame - La Chiesa

LA CHIESA CATTOLICA

nel suo Paese, S. E. il Cardinale Maurice Feltin, arcivescovo di Parigi, ricordava quel giorno del 20 dicembre 1906 in cui lui ed i suoi confratelli erano stati scacciati ad opera della polizia dal Seminario di piazza Saint-Sulpice; poco dopo essi erano chiamati sulle caserme per fare tre anni di servizio militare.

Quei gesti facevano parte di tutto un complesso di misure vessatorie: espulsione dei religiosi, chiusura delle loro scuole, confisca dei vescovati, dei seminari, di tutti i beni della Chiesa. Erano già state interrotte le relazioni diplomatiche tra la Francia e la Santa Sede ed era stato denunciato il Concordato. L'anticlericalismo regnava in molti ambienti, era sbandierato in gran parte della stampa, i preti erano insultati per le strade...

Ma il Cardinale Feltin ha anche spiegato come oggi la situazione è mutata! Per ottenere questo sono state necessarie le scosse della guerra 1914-18, ma soprattutto gli sforzi perseveranti di due generazioni di cattolici coraggiosi, attivi, guidati dai loro vescovi, in tutti i campi della vita del Paese.

Certamente questo rivela ancora molti punti oscuri: il laicismo ed il marxismo hanno influenzato larga parte dell'opinione pubblica, il problema scolastico continua a gravare sulla vita delle famiglie ed a avvelenare il terreno politico, le vocazioni sono diminuite, la pratica del divorzio si estende in alcuni ambienti, l'indifferenza religiosa regna in troppo vasti settori della popolazione.

Non si può negare la gravità di tutti questi elementi nella situazione religiosa della Francia: d'altra parte i Vescovi non mancano di additarla ai loro fedeli, che sono, per conto loro, spesso posti in allarme dai risultati delle inchieste sociologiche che si moltiplicano nel Paese. Nella stessa Roma sono giunti attualmente gli ech di queste diverse constatazioni attraverso i colloqui dei Pastori francesi venuti quest'anno « ad limina Apostolorum ». Essi affrontano i problemi posti dalla rieristianizzazione del loro Paese con la massima obiettività e si compiacciono di trovare, in tutti i campi, dei cristiani che si affermano discretamente, ma con effettiva influenza. « In tutti gli am-

bienti sociali e professionali — diceva il Cardinale Feltin — nell'industria urbana come nel mondo rurale, tra i funzionari come tra i liberi professionisti, dal semplice operaio ed impiegato al capo d'industria, in tutti i ranghi ed a tutte le età, ovunque, si trovano oggi uomini e donne cattolici che, senza ostentazione né rispetto umano, proclamano semplicemente la loro fede e rendono coraggiosamente la viva testimonianza del loro cattolicesimo. Con loro, Cristo a poco a poco splende su quelli che li circondano ».

Noi non parleremo qui del campo intellettuale, né del settore civico e politico. L'importanza di quest'ultimo non potrà certamente essere minimizzata: la situazione è dominata dalla separazione della Chiesa dallo Stato e dal fatto che si trovano cattolici convinti e praticanti in gran numero di partiti...

Se non trascurano questo campo di azione, i cattolici francesi seguendo le direttive dei loro vescovi, ritengono cura predominante la ricerca di una risposta ai problemi angosciosi posti dalla decristianizzazione. Questo orientamento ha dato occasione a numerose opere di sociologia re-

Nel tempo nostro, in cui gli uomini viaggiano sempre di più non è aumentato in proporzione il ritmo degli spostamenti dei Capi di Stato.

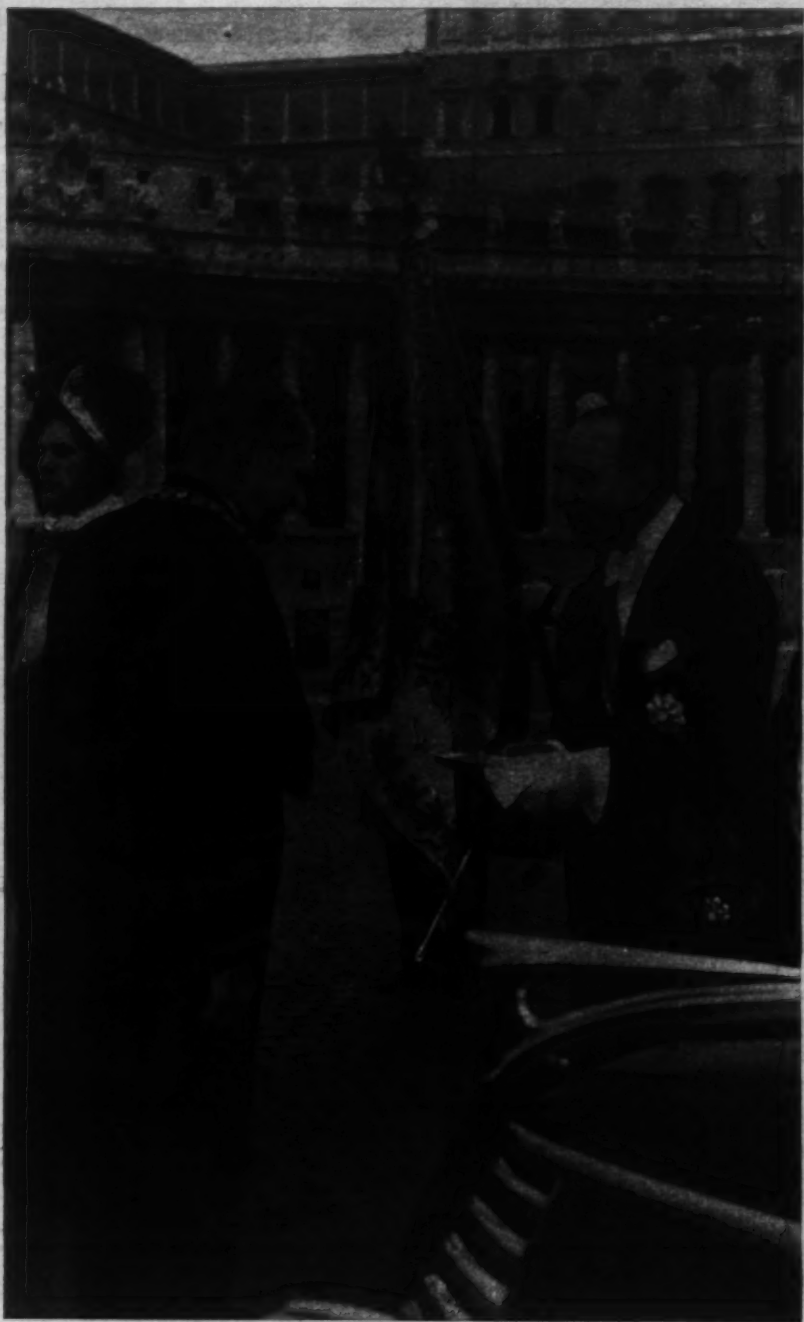
Anche la visita che il signor René Coty ha compiuto a Roma ha preso il significato di un avvenimento; tuttavia essa si inseriva nel quadro delle buone relazioni tra Francia ed Italia: l'anno scorso il Presidente Gronchi era stato a Parigi, ospite della Francia.

Ma il viaggio a Roma del signor

Coty ha assunto maggiore importanza per il fatto che esso è stato coronato dall'udienza che S. S. Pio XII ha accordato nella mattinata del 13 maggio. La cronaca ha dovuto risalire assai lontano nella storia per trovare i precedenti di questo avvenimento; ma basta tornare con la memoria agli inizi del secolo per stabilire un parallelo che felicemente pone in rilievo la vitalità religiosa della Francia.

Parlando, qualche mese fa, della situazione della Chiesa cattolica

Due generazioni di cattolici coraggiosi, attivi, guidati dai loro zelanti Vescovi in tutti i campi della vita della Francia hanno cambiato una triste situazione dovuta ad un abietto anticlericalismo che regnava in molti ambienti.



All'ingresso nello Stato della Città del Vaticano, S. E. il Presidente Coty riceve il primo fervido saluto, portogli dal Consigliere Generale dello Stato, S. E. il Principe D. Carlo Pacelli.



ICA IN FRANCIA

ligiosa; esso ispira soprattutto iniziative apostoliche, tra cui in primo luogo bisogna ricordare la istituzione, avvenuta quindici anni fa ad opera del Cardinale Suhard, della Missione di Parigi — con i suoi preti operai — e della Missione di Francia. Se la prima di queste esperienze ha dovuto essere come si sa, sospesa in attesa di trovare metodi più soddisfacenti, la seconda ha ottenuto dalla stessa Santa Sede, dopo alcune opportune messe a punto, il suo Statuto ufficiale intorno alla Prelatura «nullius» di Pontigny.

Ma queste nuove formule di apostolato non debbono lasciare nell'ombra il perseverante lavoro compiuto da decenni sul doppio piano di un rinnovamento della vita parrocchiale e dell'apostolato in tutti i campi di vita. Alla prima prospettiva si riferisce il crescente sforzo per una «Pastorale d'insieme» (tale era il titolo del Congresso delle Opere nel 1956, a Versailles): i sacerdoti di numerose parrocchie di una zona che possiede una certa unità umana si incontrano per organizzare d'accordo il loro ministero. I laici, loro fedeli, spesso riuniti

nei movimenti maschili e femminili di Azione Cattolica Generale, assumono, per collaborare, delle responsabilità apostoliche sui diversi piani: catechismo, vita liturgica, attività benefiche ecc. Il successo del II Congresso dell'insegnamento religioso, tenuto a Parigi con cinquemila partecipanti, preti e laici, sul tema «Fede di fanciullo, Fede di adulto» ha dimostrata la profondità dei risultati già ottenuti in questo senso.

Il secondo sforzo si esprime nei Movimenti di Azione Cattolica specializzati e adatti ai diversi movimenti di vita. Da molto tempo sono conosciuti i Movimenti dei giovani: JOC, JAC, JEC, JIC, JMC; ma oggi l'influsso più profondo viene esercitato — come è naturale — dai Movimenti degli adulti: ACO (A. C. operaio), ACI (A. C. indipendenti negli ambienti borghesi), MFR (Movimento famiglia rurale).

Si sarà notato l'accento posto, nel MFR, sull'aspetto familiare: questa insistenza si ritrova, sotto forme diverse, negli altri Movimenti di A. C. di adulti. Questa è una delle grandi speranze della Chiesa francese: i giovani

focolari cristiani grazie ai quali risorge, alla base, una società più cristiana. Alcuni tra loro si raggruppano sul piano della spiritualità familiare: cosa che indica la qualità generale di questi sforzi.

Per concludere bisogna segnalare l'azione del «Centro Pastorale delle Missioni interne» che, già da una dozzina d'anni, va rinnovando i metodi delle grandi Missioni Parrocchiali tradizionali: clero e fedeli collaborano con i missionari in un lavoro di preparazione di due o tre anni, che assicura alla missione effetti duraturi.

Tutti questi sforzi dei cattolici francesi sono ispirati, diretti, incoraggiati dalla Gerarchia. Un piano d'insieme regola gli orientamenti dell'Episcopato che si riunisce periodicamente: la Commissione dei Cardinali ed Arcivescovi tre volte l'anno, l'Episcopato nella sua totalità a intervalli variabili. La recente Assemblea plenaria ha trattato di tre punti principali: l'insegnamento catechistico, le vocazioni, i problemi dottrinali. I vescovi sono i capomastri di una cattedrale che, lentamente ma coraggiosamente, i cattolici francesi vogliono ricostruire.

Bourges: Portale della facciata ovest di Sainte Etienne



IL CARDINALE WYSZYNSKI A ROMA



E' giunto mercoledì 8 maggio, a Roma, Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Stefano Wyszyński, Arcivescovo di Gnesna e Varsavia.

Insieme all'Em.mo sono giunti anche LL. EE. Rev.me i Monsignori: Michele Klepacz, Vescovo di Lodz; Antonio Baraniak, Vescovo tit. di Teodosiopolis di Armenia, Ausiliare di Gnesna; Sigismondo Choromanski, Vescovo titolare di Panopoli, Ausiliare di Varsavia.

Il Cardinale è stato ossequiato da numerose personalità ecclesiastiche e civili ed accolto con una clamorosa dimostrazione di affetto da parte dei numerosissimi intervenuti.

Prima di partire dalla Polonia, il Cardinale Primate ha partecipato alle solenni manifestazioni in onore della Madonna di Czestochowa che hanno raccolto una folla sterminata di fedeli, come appare nella foto qui sopra.

NEL CENTENARIO DEL PRIMO POZZO

LE combinazioni della storia sono decisamente ricche di fantasia. In questo anno in cui si parla tanto del Medio Oriente — e Medio Oriente sembra quasi essere divenuto sinonimo di petrolio — il petrolio celebra il primo centenario della sua scoperta ufficiale. Il termine di «scoperta ufficiale» crediamo che sia quello più esatto. Il petrolio, infatti, era conosciuto anche nell'antichità, ma sino alla metà del secolo scorso gli uomini non sapevano che cosa facesse. Ad esempio, quando nel 1845 alcuni ingegneri russi trovarono del petrolio nella regione di Baku ne avevano mandato un campione alla Corte dello Zar, gli esperti che lo esaminarono conclusero che la scoperta di quel liquido «vischioso e puzzolente» era inutile e senza valore. Solo a distanza di qualche anno ci si accorse che poteva servire «per l'illuminazione e per lubrificare le ruote delle carrozze» e qualcuno cominciò ad interessarsi della sua ricerca.

Fu così che nel 1857 a scopo di sfruttamento industriale furono trivellati in Romania i primi pozzi. Due anni più tardi un altro pozzo veniva trivellato a Titusville, nella Pennsylvania.

L'uso cui il petrolio serviva non era mutato; erano, però, gettate le basi di quella che doveva essere la seconda rivoluzione industriale. La prima era stata provocata dalla caldaia a vapore; la terza la faranno i motori ad energia atomica.

IL CONSIGLIO DI CHURCHILL

Per la verità, la «rivoluzione» non fu folgorante. Ai primi del nostro secolo, a più di quarant'anni dall'inizio della produzione commerciale del petrolio, questa in tutto il mondo era solo di 20 milioni di tonnellate. Senonché i tempi erano ormai maturi e subito dopo essa doveva compiere uno sbalzo quasi verticale.

Un fatto quasi storico vi è legato: la decisione della più forte e più grande marina del mondo dell'epoca, la marina inglese, di sostituire sulle sue unità il sistema di propulsione a carbone con quello che le offriva il nuovo combustibile. Era il principio. Intanto l'Ammiraglio britannico, per consiglio di un uomo il cui nome doveva avere ben presto una grande risonanza, Winston Churchill, aveva acquistato la maggioranza delle azioni di una Compagnia petrolifera proprietaria delle immense concessioni date dallo Scia di Persia — l'Anglo Persian Oil Co. — e il petrolio entrava nella politica internazionale. Non ne è più uscito. In un certo senso vi ha grandeggiato.

Lo scorso anno la produzione mondiale del petrolio è stata di circa 900 milioni di tonnellate, quasi doppia di quella di dieci anni prima e la richiesta di petrolio continua ad aumentare. Ogni contrazione nel corso di questo grandioso fiume su cui galleggia il progresso moderno minaccia di paralizzare la vita di milioni di uomini e ciascuna delle regioni in cui ha le sue sorgenti ac-



Sotto questa crosta arida zampillerà il fiume nero della ricchezza.

quista, pertanto, una importanza enorme.

I giacimenti di petrolio, allo stato attuale degli studi, risultano concentrati in alcune regioni del nostro globo ove, in tempi preistorici, si sono venuti costituendo terreni favorevoli alla loro formazione.

Una di queste nappes petrolifere, quella sino ad oggi più sfruttata, è in America. Il suo centro è nel famoso Mar dei Caraibi, che alle tante storie avventurose di cui è stato teatro, aggiunge adesso questa nuova e non meno appassionante avventura. Intorno a questo centro, le regioni più ricche sono il Texas, il Messico e la Venezuela. Un poco più lontano si trovano i giacimenti della Pennsylvania, della Colombia e del Brasile. Alla peri-

feria della zona petrolifera americana i «campi» migliori sono nel Canada e nel Perù. Lo scorso anno i pozzi degli Stati Uniti hanno dato qualche cosa come 420 milioni di tonnellate di petrolio; quelli del Venezuela — il Venezuela è il secondo produttore mondiale — circa 150 milioni di tonnellate. Complessivamente l'America del Nord ha fornito il 44,8 % della produzione mondiale; l'America latina il 19,4 %. Ciò è appena l'1,2 % in meno di tutta la produzione del Medio Oriente, che è stata complessivamente pari al 20,6 per cento della produzione mondiale; in tonnellate sono stati 200 milioni.

LA RISERVA DEL MEDIO ORIENTE

Questo rapporto non deve, però, far apparire secondaria l'importanza del giacimento del Medio Oriente. La loro minore produzione è dovuta soltanto ad un minore sfruttamento. In senso assoluto, difatti, essi sono più ricchi di quelli americani e mentre molti di questi si avviano all'esaurimento — al ritmo attuale si calcola che questo si potrà verificare fra una decina di anni — si ritiene che il petrolio del Medio Oriente potrà fronteggiare le future richieste per almeno un mezzo secolo ancora. Nel sottosuolo di questa regione è conservato il 50 % di tutto il petrolio esistente nel mondo. O, almeno, di quello che oggi si ritiene tutto il petrolio esistente, in quanto le ricerche del prezioso minerale continuano alacremenente. Ad esempio uno dei motivi dell'interesse internazionale che riveste l'Antartide, il sesto continente, è costituito dal fatto che sotto il suo ghiaccio ci dovrebbe essere del petrolio; forse c'è molto petrolio.

Il centro della nappa petrolifera del Medio Oriente si trova nella storica Mesopotamia e comprende, tutt'intorno, la zona del Mar Caspio, del Mar Nero e del Golfo Persico. Le zone petrolifere dell'Unione Sovietica si trovano alla periferia di questa regione e non sono le più ricche. Il più forte produttore fra i Paesi del Medio Oriente è stato nel 1956 il Sultanato di Kuwait con circa 64 milioni di tonnellate di petrolio; gli sono seguiti l'Arabia Saudita con 56 milioni di tonnellate, l'Iraq con 37 milioni, l'Iran con 30 milioni.

Le altre nappes petrolifere hanno il loro centro in Malesia, sul Sahara, in Argentina. Ma l'elenco è soltanto indicativo. In Europa ricorderemo, in particolare, i pozzi della Romania, quelli da dove cento anni or sono scaturì il primo getto di petrolio. In base ai calcoli fatti, oggi la loro produzione dovrebbe essere di circa 12 milioni di tonnellate. E' il secondo Paese produttore del blocco sovietico — il primo è l'URSS —

G. L. BERNUCCI

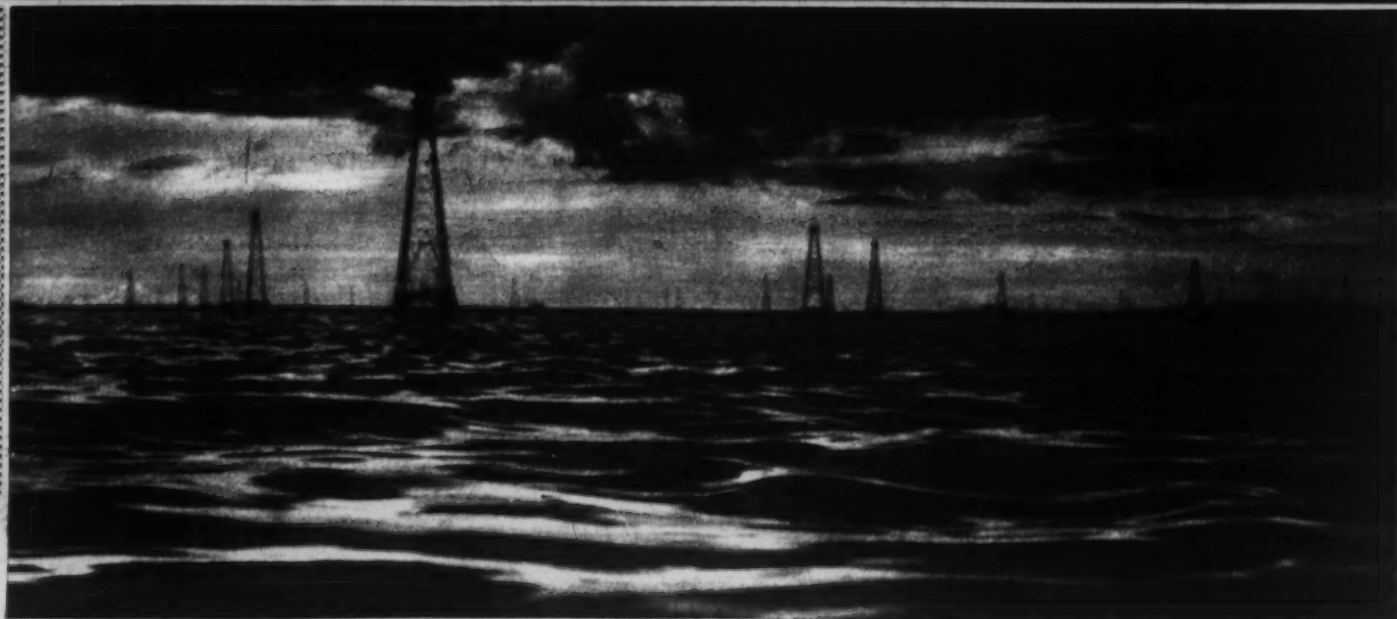
(continua a pag. 12)

Non lontano dai pozzi o dagli oleodotti si alzano le ciminiere delle raffinerie. Il mondo ha sete di carburante.

PETROLIO

E PETROLIERI

sulla scena mondiale



ASSI DELLA FILOSOFIA A POMPEI

sofico — posta a nord di Pompei, subito fuori della porta della città; e pure in ville, ma anche in città, sono state trovate pitture che forse rappresentano filosofi.

Proprio al centro della città fu trovato un bassorilievo di bronzo rappresentante Socrate che viene istruito dalla sacerdotessa Diotima; pure in città è stata trovata ed è tuttora una pittura che probabilmente rappresenta Aristotele che educa Alessandro Magno; infine, in una scuola erano dipinte scene della scuola ateniese di Epicuro.

Né erano trascurati i filosofi minori: nella villa di Giulia Felice fu trovata nel 1952 una statua di terracotta di Pittaco, uno dei sette sapienti, seduto e meditando. Giovenale dice che molti si davano l'aria di intellettuali, per il solo fatto di tenere in casa un ritratto di Aristotele o di Pittaco: sarà stata anche Giulia Felice una pseudo-intellettuale?

Nomi di filosofi, dipinti o graffiati sui muri di Pompei, non mancano. Un giovane dipinto su una parete ha in mano un volume il nome del cui autore è ben leggibile: è Platone. Su una casa di gaudenti sono graffiati sulle pareti i nomi di due filosofi epicurei: Erodoto (da non confondersi con il celebre storico) e Metrodoro. In un'altra casa, che nei primi tempi dell'impero servì anche per alloggio di gladiatori, è menzionato due volte Seneca.

A proposito del quale ultimo è da tener presente che, se Lucilio (il destinatario delle sue epistole) era nato a Pompei, egli stesso vi era stato da giovane a lungo e vi fece almeno una gita da vecchio. Non sappiamo se questo filosofo stoico, abituato a vivere nella corte imperiale, fosse una persona bene educata o no; e quindi non possiamo sapere se sia stato lui stesso a scarabocchiare sui muri il suo nome.

Anche Lucrezio Caro è da ricordare tra i filosofi che in vita ebbero forse qualche connessione con Pompei. Quest'uomo misterioso infatti si suppone da alcuni nato a Pompei, dove indubbiamente vi erano molti Lucrezi e qualche Caro; si è pure ritenuto di poterne identificare la casa, quella stessa dove è la già detta pittura di Aristotele che educa Alessandro Magno. Qualche suo verso si trova scritto sui muri di Pompei, segno che il suo poema era letto.

Chi non sa, poi, che Cicerone aveva a Pompei una villetta? In essa si rifugiava quando voleva star lontano dalla politica e dagli affari, magari per dedicarsi alla filosofia, di cui era un dilettante molto appassionato; ma una volta, nel maggio dell'anno 49 a. C. il soggiorno a Pompei stava per comprometterlo seriamente: i soldati che erano lì di presidio volevano ribellarsi a Cesare e passare a Pompeo, e volevano eleggere lui per loro capo! Cicerone non fece altro che svinarsela alla chetichella di buon mattino, quando cioè nessuno poteva accorgersi della sua partenza: «il coraggio, diceva don Abbondio, uno non se lo può dare», anche se è un filosofo o quasi.

PIO CIPROTTI



↑ Dopo essersi molto accapigliati, i dotti hanno concluso (non però all'unanimità) che in questo bassorilievo di bronzo di arte ellenistica, che era usato a Pompei come rivestimento di una cassa di legno, è rappresentato Socrate (col viso molto simile a Sileno, come era realmente), che viene erudito da Diotima, secondo quanto racconta Platone.

Nella villa di Siminio Stefano, fuori di una delle porte di Pompei, è stato trovato questo mosaico rappresentante Platone nell'Accademia; ora il mosaico è nel Museo Nazionale di Napoli. Un altro quasi identico — evidentemente copia di uno stesso originale — è stato trovato a Sarsina e si trova ora a Roma, nella Villa Torlonia.



↓ La casa pompeiana che si suppone abbia appartenuto a Lucrezio Caro.

Negli scavi dell'attuale dopoguerra è stata trovata questa statua di Pittaco, uno dei sette savi.

SE Ercolano ci ha fornito una intera biblioteca filosofica, e in massima parte di opere che altrimenti ignorremmo, anche i pompeiani si sono ingegnati come hanno potuto per dimostrarci che coltivavano la filosofia.

Anzi, se l'opulento ercolanese, che teneva i suoi numerosi papiri nella sontuosissima villa suburbana (o era una scuola superiore di filosofia?) ha dimostrato di essere un seguace della filosofia epicurea, i pompeiani ci si sono mostrati cultori di scuole filosofiche varie, e hanno dato prova di essere veramente lungimiranti dando in sostanza il posto d'onore ai tre filosofi greci le cui dottrine più contribuirono a quella che giustamente vien chiamata la filosofia perenne; non per questo però dimenticavano Epicuro.

Certo, il modo in cui avvenne il seppellimento di Pompei, con cenere e lapilli infuocati, non ha permesso che in quella città si conservassero volumi di pergamena o papiri; e quindi forse non potremo mai vedere e leggere i libri che leggevano i pompeiani, come invece possiamo leggere quelli che usavano gli abitanti di Ercolano. Ma le scritte che i cittadini di Pompei hanno lasciato sui loro muri e le opere d'arte con cui ornavano le loro case, sono sufficienti a darci un'idea della loro cultura filosofica.

Alcuni cultori di filosofia amavano la tranquillità del suburbio, più che il chiasso del centro abitato: un bel mosaico (copia di una pittura greca) rappresentante l'Accademia di Platone, con questi che disputa in mezzo a discepoli e ad avversari, è stato trovato in una villa — forse, come quella di Ercolano, cenacolo filo-



SINO AD OGGI, DICOTTO NUOVE CANDIDATURE COME SEDI DI PREFETTURA — IL PALAZZO DI MELFI CON UNA STANZA PER OGNI GIORNO DELL'ANNO — SE VAI A PESARO, PASSA PER RIMINI... — LE LUCI ACCESE DI CROTONE E LE OPERAZIONI BANCARIE DI TERMOLI QUANTO VIENE A COSTARE L'IMPIANTO D'UNA PROVINCIA

OPERAZIONE PROVINCE

L'APPROVAZIONE data alla creazione di due nuove province, Oristano ed Isernia, di cui ci siamo occupati di recente, ha aperto, in un certo senso, la via delle richieste da parte di molte altre città italiane che, giustamente o no, sollecitano di essere elevate al rango di « capitali ».

Queste richieste, come era logico, hanno trovato appoggio nei parlamentari delle zone interessate, i quali hanno presentato alla Camera i relativi disegni di legge, esponendo tutti i pro in forza dei quali il grado sul cappello della città richiedente non dovrebbe mancare. Diciotto, sino ad oggi, sono i centri che hanno chiesto, o che hanno intenzione di chiedere, al più presto la sperata promozione: Pordenone, Biella, Imola, Prato, Rimini, Orvieto, Fermo, Velletri, Sulmona, Larino, Termoli, Isernia, Melfi, Rionero, Crotone, Vibo Valentia, Oristano e Barletta. Come si vede, è il Centro-Sud che avanza maggiori pretese; è il Meridione che, ritenendo delle iniziate trasformazioni, scopre la necessità di una regolamentazione nuova, più agevole per i propri abitanti e più consona — almeno è questo il parere dei richiedenti, parere sul quale non entriamo in merito — per i propri interessi. Chi è che consuma un quantitativo maggiore di luce elettrica in Calabria? si chiede Crotone. Siamo noi, sono le nostre case e le nostre officine che assorbono il novanta per cento della energia elettrica che viene consumata in tutta la Calabria. Possiamo, dunque, restare paese in sottordine?

Nel dedalo delle richieste si possono trovare citazioni davvero interessanti e curiose. Ad esempio, quelle fatte da Rimini. Che cosa ci rivela la bella città adriatica, nel tentativo di aumentare le sue possibilità? Che gli abitanti dei Comuni del Montefeltro — attualmente appartenenti alla provincia di Pesaro — debbono, se vogliono andare in Prefettura, passare attraverso Rimini. Quanta strada verrebbe risparmiata, si aggiunge, se la Prefettura fosse nella nostra città?

Qualche altro, come, ad esempio, i sostenitori della provincia del « Baso Molise » che dovrebbero avere due capitali e cioè Larino e Termoli, l'una



CROTONE — Il Castello, opera di Don Pedro di Toledo che nel 1541 chiuse la città con una formidabile cerchia di mura.

in terra ferma e l'altra sul mare, hanno addirittura studiato una risposta in anticipo a quella che potrebbe essere la obiezione principale. Province nuove, sì; ma dove trovare il denaro per mettere su tutto l'occorrente, per fronteggiare, insomma, le spese di impianto? Ed i tifosi del « Baso Molise » hanno fatto, in tal campo, un calcolo abbastanza preciso e son riusciti a trasformare in una cifra esatta le spese per un ente, in gran parte astratto come la provincia: esattamente 500 milioni. Che cosa sono, si domandano a Larino e a Termoli, cinquecento milioni di fronte a tutti i vantaggi che potrebbero essere ottenuti?

Ma gli avvocati difensori delle varie tesi, talvolta, non si limitano alle cifre, non si fermano alla dimostrazione pratica di quanto converrebbe e di quanto, invece, non converrebbe; e si rifanno ai precedenti storici che, d'altra parte, non sono troppo difficilmente individuabili nelle varie città italiane. Il primo che promise di venire incontro alla nostra aspirazione fu Zanardelli, sostengono quelli di Melfi, per non rifarsi addirittura a Federico II che fortificò come un blocco la intera zona (per essere precisi, sino a Ca-

stel del Monte, con quella magnifica costruzione che ancora è visibile al turista volenteroso). E, rispondono quelli di Larino: dove mettere Gabriele Pepe e dove mettere Vincenzo Cuoco che nacquero nella nostra zona? E dove mettere la richiesta di Larino, che per prima alzò la mano quando si trattò di scandagliare su chi era favorevole alla unione del Regno delle Due Sicilie al Regno d'Italia?

Nel dedalo dei ricordi storici, però, ci si potrebbe perdere facilmente e, d'altra parte, è logico che coloro i quali debbono, legislativamente, dare il via alle nuove provincie tengano presente soprattutto l'attualità, l'importanza che questa città può avere assunto nel ritmo della vita moderna a discapito di un'altra consorella che, considerata un giorno in posizione predominante, oggi si viene a trovare in un ruolo di secondo piano.

È proprio su questa impostazione tecnica che le speranze sono maggiori, e sono maggiori anche quelle « curiosità » e particolarità che il pubblico italiano non conosce e che, la richiesta, permette di mettere in luce.

Prendiamo, ad esempio, la Calabria: due sono le nuove candidatu-

re: Crotone e Vibo Valentia, di già un poco in contrasto in quanto si è capito che dire di sì ad una, significa dire di no ad un'altra. Crotone sostiene: Cosenza e Catanzaro hanno troppi Comuni, per poterli controllare (155 la prima e 150 la seconda). E sapete che cosa significa aver le pratiche di troppi Comuni da sbrigare? Significa che accade quello che è accaduto per Isola Capo Rizzuto dove, per approvare la delibera del rifacimento delle strade interne, sono stati impiegati cinque anni di tempo.

Messi in luce i difetti degli altri, ecco i pregi propri: la nostra popolazione — è sempre la vecchia Kroton della Magna Grecia che parla — ha, ogni anno, un aumento considerevolissimo e dai 7440 abitanti (quanti, cioè, erano nel 1881) oggi si è passati a 40 mila. E questi quarantamila fanno un sacco di telegrammi (a comprovare la loro attività che non è limitata al centro): esattamente 136 mila nel 1956. Dateci, quindi, una provincia, conclude Crotone con 33 Comuni presi a Cosenza e a Catanzaro e con una popolazione di 232 mila abitanti.

Allo Jonio calabrese, risponde il Tirreno: a dire il vero le richieste



Queste le diciotto città, samente, presentate l



ORVIETO



LARINO

LARINO - Il meraviglioso rosone della Cattedrale.



BIELLA

DONO LA PAROLA



sono meno pressanti e Vibo Valentia si limita a basare le sue aspirazioni sull'essere l'unico porto praticabile nella fascia costiera tra Salerno e Reggio Calabria. Il porto dovrebbe dare a Vibo una provincia con 50 Comuni e 90 frazioni per una superficie di 1150 chilometri quadrati e con una popolazione che potrebbe raggiungere i 206 mila abitanti.

Ma la vittima maggiore dello « smembramento » sembra, sino ad oggi, essere Campobasso; è vero che la, sino ad ora, unica provincia molisana si trovava ad essere tra le più vaste d'Italia con una superficie che superava i 5000 chilometri; ma già Isernia ne ha portato via un bel pezzo, ed un'altra fetta ecco che si accingono a divorarla Larino e Termoli. Noi non siamo abruzzesi, siamo frentani, dicono le due città associate nella rivendicazione e solo nel 1911 venne la nostra unione con Campobasso. Una ragione per ritenere errata la decisione del 1911? Eccola: nel 1956 il giro di affari delle banche di Larino e di Termoli fu di 120 miliardi, quanto, cioè, non si è mai sognato di avere tutto il resto del Molise.

Non bastano i miliardi di lire? E guardiamo le centinaia di chilometri: tutti i Comuni (che sono 39) della nuova provincia del Basso Molise di sterrebbero, al massimo, dal nuovo capoluogo, ottanta chilometri — e con strade ben praticabili —. Oggi accade invece — son sempre i sostenitori della Larino-Termoli che parlano — che, specie durante il tempo di inverno, quei paesi restan distaccati dalla propria capitale, Campobasso, da montagne di neve e per

piccolo città che hanno, ufficialmente o ufficiosamente, la candidatura per essere province.



ORVIETO - Il Pozzo di S. Patrizio.



BIELLA - Panorama della città.



MELFI

MELFI — Città preromana, il medioevo la vide riflettere come prima capitale dei Normanni. (Nella foto): Il superbo sarcofago marmoreo del periodo imperiale proveniente da Rapallo. (Sotto): Castel del Monte, il suggestivo maniero di Federico II, dovrebbe essere l'ultima propaggine della provincia di Melfi in Puglia.



guinta, molto spesso, si rompe anche il telefono. Come è possibile andare avanti senza poter nemmeno parlare con la propria « madre »?

E di certo la zona più esplosiva in fatto di richieste di provincia è questa dell'Italia centrale, nel cuneo tra la Basilicata, l'Abruzzo ed il Molise. Abbiamo veduto i due candidati di sopra; ed ecco che si affiancano altri due: Melfi e Rionero del Vulture. Le due località non sono ancora

d'accordo sul chi dovrebbe essere la più importante; ma i consigli comunali hanno fatto già una dichiarazione in perfetto stile democratico e si son rimessi alla volontà della maggioranza dei 22 Comuni (presi dalle province di Avellino, Potenza e Foggia) che dovrebbero formare la nuova divisione. Melfi, nell'affacciare i suoi diritti, è andata ancora più avanti e ha detto: « Per la installazione dei nuovi uffici si potrebbe

utilizzare il grande Castello di Federico II, comprendente vani per quanti sono i giorni dell'anno e cioè 365, in buono stato di abitabilità, avendo servito sino all'ultima guerra quale sede della amministrazione di Casa Doria Pamphili e che qualche anno fa fu donato allo stato ». Una strada più facilitata di così...

Ma, nella zona nevralgica, ecco che spunta anche Sulmona, le cui attuali peripezie son note a tutto il

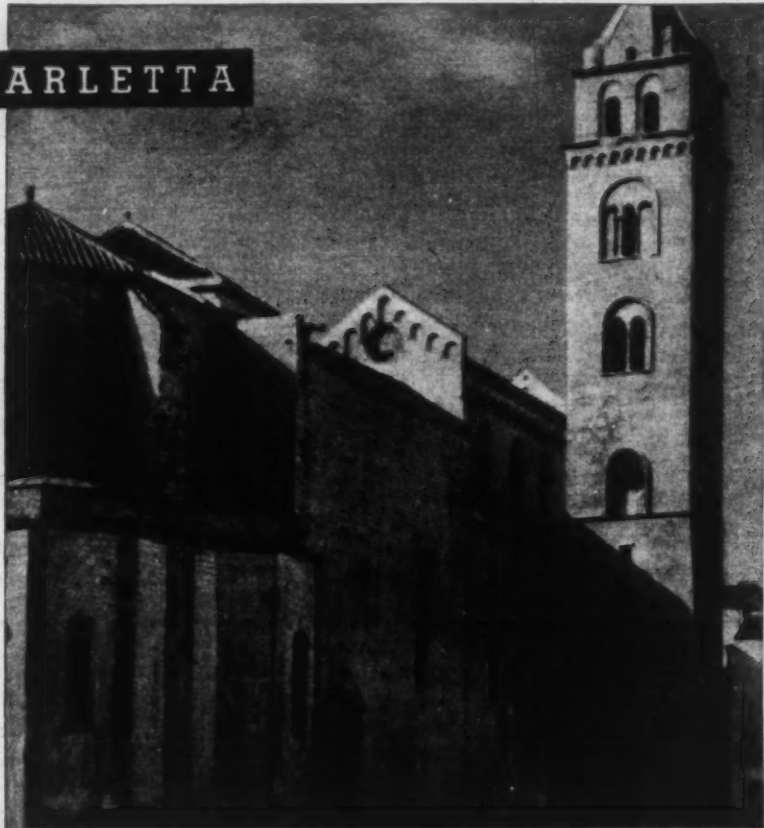
pubblico italiano. Anche qui c'è un appellativo vecchio da rimettere a nuovo per rendere più netta la distinzione: si tratta dell'Abruzzo ulteriore, di quello, cioè, che — contrariamente all'Aquila — gravita tutto dalla parte di Napoli.

I sulmonesi han voluto ricordare anche i loro confetti — come titolo

GIANNI CAGIANELLI

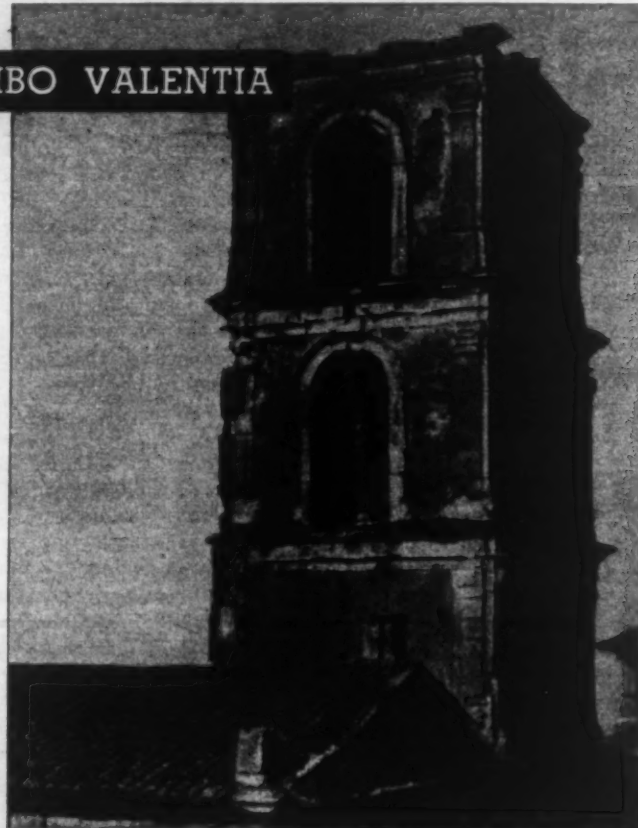
(Continua a pag. 10)

BARLETTA



BARLETTA - Una delle chiese medioevali.

VIBO VALENTIA



VIBO VALENTIA - La chiesa di S. Michele (sec. XV).

QUANDO LA CRISI VIAGGIA TRA IL PARLAMENTI



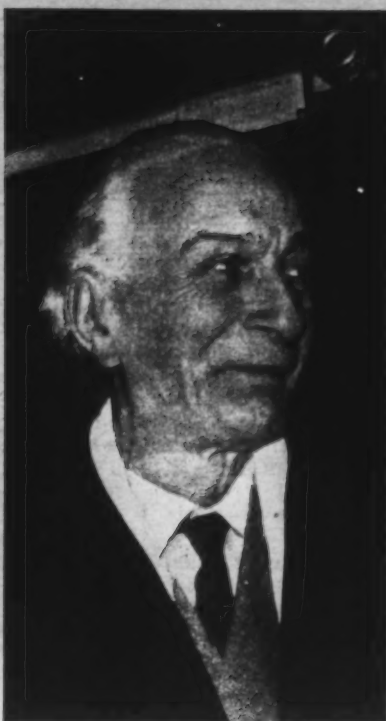
Pella



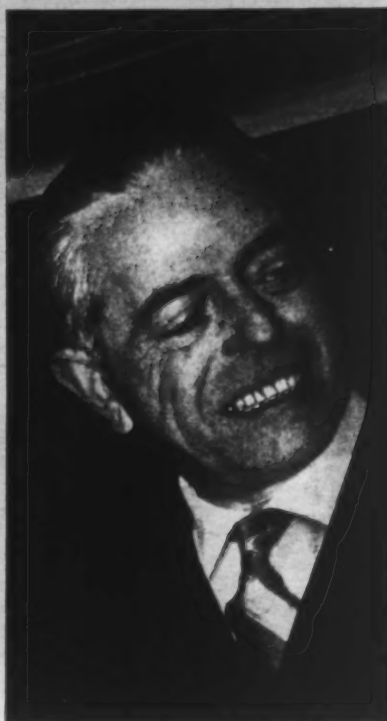
Colombo



Zoli



Segni



Martino



Ferrari Aggradi

Secondo i motivi ispiratori della Costituzione della Repubblica Italiana il funzionamento e l'attività del Governo provengono dal Parlamento. Sono la Camera ed il Senato che concedono la fiducia ad un Governo presieduto da un determinato uomo politico, e sono (o dovrebbero essere) la Camera ed il Senato che, togliendo questa fiducia, invitano il Governo stesso a dimettersi.

Nei primi dieci anni di vita della Repubblica Italiana, il Parlamento ha più volte concesso o confermato la fiducia ai vari Governi che si sono succeduti, ma mai ha invitato un Governo, in carica da vari mesi, a dimettersi negandogli il voto favorevole. Le diciassette crisi ministeriali che si sono succedute dalla Liberazione ad oggi sono state determina-

te sempre al di fuori del Parlamento, e tutte le volte è stato assicurato che sarebbe stata l'ultima.

...

Chi è allora che fa cadere i Governi? Confessiamo che è difficile dirlo. Fino a qualche tempo fa la spiegazione appariva semplice. La causa determinante di una crisi governativa erano i partiti. Il sistema di elezione su base proporzionale provoca un Parlamento formato in base a gruppi politici ben delineati. Essendo stato eletto in una lista, ogni deputato o ogni senatore obbediscono alla disciplina di partito. Perciò, allorché la direzione del suo partito decide di votare a favore o contro un Governo, il parlamentare obbedisce, ben sapendo che la decisione non è stata presa a casaccio ma dopo ampia di-

scussione e dopo le deliberazioni degli organi statuari del partito stesso. In tale situazione è chiaro che il giorno in cui la Direzione di un partito invita i ministri che sono iscritti a questo partito a dimettersi, i ministri si dimetteranno provocando — se sono più d'uno — il rimpasto o più spesso la crisi.

Ma la recente crisi non è stata provocata da nessuna decisione della Direzione di un partito, bensì dal voto di una corrente di un partito (il socialdemocratico) la quale — nel corso di una riunione privata — si è trovata d'accordo con il suo « leader » nell'opportunità di lasciare il Governo. I pessimisti sostengono che di questo passo saranno le frazioni all'interno delle correnti che si agitano dentro un partito a decidere sulle sorti di un Governo, esautorando

così le Direzioni e quindi i partiti stessi.

...

Della crisi governativa annunciata il 5 maggio scorso, si avuta un'eco soltanto indiretta in Parlamento. Proprio quel pomeriggio le due assemblee avevano ripreso i lavori dopo le vacanze pasquali. Prima di affrontare gli argomenti all'ordine del giorno si era pensato di commemorare alcuni parlamentari defunti. Il Ministro del Bilancio Zoli, per ricordare — nella sua qualità di senatore di Firenze — l'on. Pieraccini, aveva voluto parlare non dal banco del governo ma da quelli dell'assemblea. « Ringrazio il Presidente — aveva detto — di avermi fatto questa concessione ». Al che un senatore scherzosamente interruppe: « Ma non è più una concessione!... ». Poco dopo,

OPERAZIONE PROVINCE

(continuazione dalla pag. 9-9)

di preferenza — ma hanno aggiunto considerazioni sommamente pratiche. Hanno detto: sapete che cosa accade ora che è stata fatta la provincia di Isernia con la quale confiniamo? Che alcuni paesi della provincia dell'Aquila vogliono distaccarsi per la « nuova destinazione » molto più a

portata di mano. Ed infatti la distanza tra Castel di Sangro (provincia aquilana) e il capoluogo è, per ferrovia, di 112 chilometri, mentre solo 52 separano Castel di Sangro da Isernia. Fateci subito provincia, sostengono a Sulmona, se non volete che l'Abruzzo si smembri.

Lasciata da parte la zona nevralgica delle province, diamo un'occhiata

alle richieste che, sino ad oggi, sono state avanzate con calma maggiore (dovuta, forse, anche a necessità meno improrogabili). Poco da dire per Pordenone, la cui separazione da Udine sembra ormai cosa certa; poco da dire per Oristano, la cui nuova sistemazione è fatta. Per questa ultima località, ma solo su un piano di curioso avvenimento, ci sarebbero due cose da sottolineare: il risentimento della provincia di Nuoro che si è vista togliere alcuni Comuni (si dice che a Nuoro ci sia addirittura gente che va in giro per le case ad incitare i cittadini a non votare nelle prossime amministrative sarde per ripicca contro il « depauperamento ») e la originalità di alcuni nomi di Comuni che, nelle loro dizioni, parlano chiaramente di origine non oristanese (potremmo citare, se il linotipista riesce a scriverli esattamente: Figù Gonnostrò, Ollastra Stramaxis e Gonnostramatza...).

Per quanto riguarda Rimini — il cui attuale sviluppo ha posto una seria candidatura — si tratta di una provincia che dovrebbe essere composta da 32 Comuni venti dei quali fanno attualmente parte di Forlì e dodici di Pesaro; ma forse si potrebbe giungere a togliere qualche cosa anche ad Arezzo.

Le restanti città che sopra abbiamo menzionato, non hanno ancora presentato una candidatura ufficiale, e cioè a mezzo di un disegno di legge: tra queste, la più decisa sembra Fermo; le più timide Orvieto e Velletri. La prima si trova in una provincia, quella di Terni, già abbastanza piccola, la seconda ha di fronte uno scoglio duro come può essere Roma. Ma l'appetito vien mangiando e nessuno, a tutt'oggi, potrebbe scommettere una lira contro mille che anche le timide non divengano leoni e che coloro che ancora non si sono pronunciati non lo facciano in un prossimo futuro.

Il che — una volta andato a male il tentativo — varrà a portare agli onori della cronaca requisiti in gran parte sconosciuti e palazzi che hanno tante stanze quanti sono i giorni o le ore dell'anno.

GIANNI CAGIANELLI

LA NUOVA SCOPERTA DEL BIOLOGO DE BELVEFER AL SERVIZIO DELL'UMANITÀ

Quattordici anni di lavoro costante sono stati necessari per capire il segreto delle Api: esse secernono una materia grigiastra chiamata Gelée Royale capace di trasformare una larva comune in ape regina, un semplice dettaglio è sufficiente per capire il metabolismo di questa preziosa sostanza.

L'Ape regina solo perché è nutrita di Gelée Royale vive 5 anni, produce da 1000 a 2000 uova al giorno, essa è la più forte, la più bella, va al volo nuziale, domina e dirige la vita dell'alveare, mentre le operaie solo perché private di questo prezioso alimento vivono 45 giorni e non risentono l'ardore di amare.

Alle Api è stata presa quella meravigliosa sostanza di migliorare la razza umana, di difenderla contro le insidie del tempo e delle malattie; sarà essa a dare all'uomo la realtà di quel desiderio secolare che si chiama giovinezza.

L'uomo ha sempre cercato di combattere l'oltraggio del tempo, la

vecchiaia precoce, l'abbandono e la caduta alla verticale delle proprie energie.

Il Biologo De Belvefer con la sua scoperta ha creato l'APISERUM che non è un farmaco ma un alimento naturale concentrato di vitamine che madre natura offre a tutti.

Oggi rappresenta il più grande ed il più perfetto alimento del nostro secolo.

Oltre ventimila persone hanno scritto al Biologo De Belvefer per ringraziarlo del suo benefico APISERUM attestando un complesso di casi veramente impressionanti su questa importante scoperta.

Nell'interesse del pubblico diffidate dalle imitazioni e chiedete presso le migliori Farmacie l'APISERUM originale, fabbricato a Parigi, con la firma De Belvefer.

Una importante documentazione viene offerta gratuitamente scrivendo all'Agente Generale per l'Italia S. MATA', corso Francia n. 5, Torino - Telef. 553-070.

Poesia d'angolo

« Giorni fa, una distinta settantacinquenne mi confidava: — Io ho tre figli ammogliati. Con il mio lavoro ed i miei sacrifici [può immaginare se sono stati tanti] li ho sistemati bene tutti e tre. Ciascuno ha un buon stipendio e un bell'appartamento. Eppure, tutti e tre mi hanno fatto un discorso concepito pressapoco così: « Mamma, sei un tesoro; però non ti posso tenere in casa. Cerca una pensione: per la spesa, non dubitare, darò il mio contributo ». — Così scrive, su L'Osservatore Romano, Virgilio Caselli, il quale aggiunge « Che dire di simili prodezze? ».

« Che dire? » E' tutto inutile sdegnarsi e protestare. In circostanze simili c'è tutto da rifare.

Dacché l'orbe terraqueo — mio caro don Virgilio — segue la consuetudine di andare in visibilo

solo per ciò che sfoggia d'una fosforescenza priva di base solida e fatta di apparenza,

vediamo retrocedere la vita familiare da quei valori intimi, dalle visioni care

che un tempo ne formavano l'aspetto più concreto. Al cuore ed ai suoi palpiti stiamo mettendo il veto.

E questo è deplorevole malgrado le attenuanti: « I tempi son difficili... le spese son pesanti... »

Che tutto il nostro vivere divenga più complesso è realtà innegabile la quale, di riflesso,

putroppo si riverbera in casa, oltre che fuori, ma che si allenti il vincolo tra figli e genitori,

e il calcolo si valuti più assai del sentimento è cosa che ci provoca dolore e smarrimento.

Il sacrificio esula da questa nostra vita la quale resta misera, meschina, inaridita

anche se va arricchendosi d'una esteriorità che appaga per un attimo ma poi deluderà.

E i vecchi si sgomentano sentendosi estromessi. Eppure, in ore critiche offrono se stessi

e non indietreggiarono davanti ai sacrifici, anzi talvolta giunsero ad esserne felici!

Perché non corrispondono i figli? Cosa accade se tanto ormai divergono le rispettive strade?

E' la domanda trepida che ci interessa tutti e che, senza diffonderci — qui — sopra il germe e i frutti,

lasciamo al consapevole buon senso del lettore perché voglia rispondervi come gli detta il cuore.

Puf

TO E IL QUIRINALE



Scelba



Taviani

allo stesso Senato, si decise di esaminare non il bilancio dell'Agricoltura ma un'altra questione di minor importanza per « ovvii motivi ». Alla Camera si procedeva stancamente con alcune interrogazioni: non c'era nessun Ministro al banco del Governo. Tanto a Palazzo Madama che a Montecitorio si dovettero effettuare interruzioni nel corso della seduta per aspettare le conclusioni del Consiglio dei Ministri che si era riunito alle 19. Finalmente, poco prima di andare a cena, l'on. Segni si presentò ai due rami del Parlamento e disse che il Presidente della Repubblica aveva accettato le sue dimissioni e quelle del Governo. Ai senatori e ai deputati non rimase che prenderne atto e aspettare di essere riconvocati a domicilio. Pochissimi però ritornarono nelle città di resi-

denza. Quando c'è una crisi ogni parlamentare può diventare Ministro o Sottosegretario, ma anche per lui vale il proverbio: « Lontano dagli occhi, lontano dal cuore ».

Detto come scoppia una crisi, raccontiamo adesso come si risolve. La Costituzione della Repubblica Italiana dice che spetta al Presidente della Repubblica affidare ad una determinata persona l'incarico di formare il Governo. Ma su quali basi il Capo dello Stato sceglie questa persona? Per rispondere a tale interrogativo si è ricorsi al sistema delle consultazioni. E' un sistema che risale al 1848, allorché venne adottato lo Statuto Albertino, e che ricalca le orme di una analoga procedura attuata nei regimi parlamentari antecedenti a

quello italiano. Il Capo dello Stato riceve ad una ad una le personalità politiche più qualificate, ascolta i loro pareri, annota le loro indicazioni ed in base a quello che sente, designa l'incaricato di formare il Governo.

Con il ripetersi delle crisi governative, si è stabilita una certa prassi nelle consultazioni. Attualmente questa prassi prevede che prima siano consultati gli ex-Presidenti della Repubblica, poi i Presidenti del Senato e della Camera, poi gli ex-Presidenti del Senato e della Camera, poi ancora gli ex-Presidenti del Consiglio ed infine i capi dei gruppi parlamentari politici che esprimono anche il parere dei rispettivi partiti.

Ai tempi della monarchia, gli uomini politici convocati al Quirinale vi andavano in « tight » oppure in « stiffelius ». Quando però — subito dopo la guerra — vennero chiamati a dare il loro parere anche esponenti di partiti di sinistra, questi si fecero un vanto di essere andati al Quirinale « in giacchetta ». Ormai tutti vanno con la giacca corta, ma sempre in abito scuro, o « fumo di Londra », o nero, o bleu, generalmente con cravatta grigio-perla.

La prassi di cui s'è detto non è rigorosa. Il Presidente Gronchi, per esempio, non ha mai convocato gli ex-senatori Ruini e Paratore, che pure presiedettero il Senato nella scorsa legislatura, e l'ex-onorevole Parri che pure fu Presidente del Consiglio nel 1945. Il motivo addotto è che questi illustri uomini non fanno più parte del Parlamento.

Può accadere che una personalità « consultabile » non risponda all'invito per motivi invincibili, così come accade due anni or sono all'on. Einaudi che si trovava all'estero. Egli allora inviò il suo parere per iscritto in tempo utile.

Generalmente, dopo il colloquio con il Capo dello Stato, l'uomo politico consultato si astiene dal fare dichiarazioni alla stampa: parla sempre ed immanicabilmente di « doveroso riserbo ». Poco dopo, però, le indiscrezioni trapelano sempre. Così una volta si seppe che il colloquio (parliamo di alcuni anni or sono) fra il Capo dello Stato ed il Presidente di un gruppo parlamentare della Camera era stato insolitamente lungo non in relazione alla crisi (s'erano subito trovati d'accordo sul nome di De Gasperi) ma per l'interesse suscitato in entrambi da alcuni recenti studi scientifici di carattere economico-giuridico.

Non sempre il Capo dello Stato tien conto delle indicazioni dei partiti. Nell'agosto del 1953, visto che non veniva fuori nessuna indicazione, il Presidente Einaudi ruppe gli indugi, mandò a chiamare l'on. Pella, gli affidò l'incarico di formare un « governo d'affari », e così sbloccò una situazione che sembrava senza vie d'uscita.

ANTONINO FUGARDI

LETTURE DI IERI E DI OGGI

La vicenda culturale degli ultimi anni paiono essere state caratterizzate da un indirizzo che ha smosso le vette e i meccanismi della estetica precedente. Oggi la critica rivela i limiti e gli artifici di certe tesi, sostenute a lungo per tutto il filo d'un'epoca.

Gli arrivi dell'ultim'ora — coloro che per intenderci esaltarono le formule cadute in disuso — vorrebbero come sempre gettarci nell'eccesso opposto, rinnovati vessilliferi d'un credo estetico puntellato da numerose istanze presenti nel tempo, ma lorde però d'una grossolanità e di un semplicismo che esclude l'inventiva e la capacità del singolo artista. In breve, dalla estetica del Croce all'estetica marxista, il passo non è sembrato troppo lungo a certi esemplari della fauna culturale nostrana: ché, irretiti al carro delle mode e dei piccoli vantaggi mendicati servendo ora l'uno o l'altro dei gruppi in lizza, essi sono così facilmente dal regno astratto dell'intuizione al mondo concreto e nerboruto della macchina e dell'officina, alla verità storica ed economica scoperta con oltre mezzo secolo di ritardo.

« L'economia può essere una componente d'una civiltà e quindi anche di una manifestazione artistica », scrive il Bargellini, « neghiamo che possa essere la regina dispotica, perché tutta la nausea per l'ideale filosofico non ci può aver fatto dimenticare la parte ideale della vita e quindi anche della società ». Le parole del nostro, tratte da un libro pubblicato recentemente (« In

lizza per l'arte » - Vallecchi, 1957 - L. 600), definiscono assai bene le tristi prospettive culturali del nostro paese, e in modo particolare le prospettive e gli interessi della « cultura laica », responsabile degli eventi accennati poc'anzi. Il Bargellini ha saputo indicare l'aspetto, ed ha adunato nell'opera gli scritti e le polemiche sostenute nel corso della lotta accettata per la difesa di quei meriti e di quei valori nati a garantire la padronanza dei mezzi espressivi e contenutistici; egli trova così il modo di ribattere e di allontanare il fardello logoro d'ogni malvezzo reclamistico illustrando man mano le tracce dell'argomento.

Capace di intendere e di valutare il frutto della ricerca estetica, non appena essa dimentichi i « peccati d'eccesso e gli orgogli », il Bargellini rammenta come nel panorama che serra e circoscrive dattorno l'impronta dell'arte nostrana, occorra tenere presente il senso e la misura dei limiti concessi alla gittata di ognuno: nuociono i facili trasporti, gli « slogan » e le etichette applicate ad oltranza solo per il gusto di stupire e meravigliare la cerchia del pubblico. E in effetti, saltando letteralmente da Croce a Marx, un

nucleo troppo vasto di scrittori e di artisti italiani ha mostrato di non temere i rischi e i pericoli dell'avventura; così è venuto a mancare qualsiasi possibile accomodamento, il tentativo d'una sintesi che allontanasse le goffaggini delle due estetiche in campo. Lo scrittore, che per sua bontà non precisa le colpe e le debolezze rivelate assai spesso da taluni cattolici, molte volte percolanti e smarriti tra le forze opposte, sottolinea le ultime fasi della vicenda, invitando a respingere gli allettamenti e le lusinghe della pubblicità e di una cultura falsa e stridente. Certo, all'arte non offendono e non ripugnano gli aspetti economici e politici della vita e del lavoro che si svolgono innanzi: ma è nello stesso trattare quei problemi e quegli argomenti che si rivela ben presto la malafede e la facilità della tesi.

Dice ancora il Bargellini: « Ci vorranno, forse, altri vent'anni di polemiche per giungere al nuovo scacco. Si capirà allora, una buona volta, che il mondo non è una scacchiera manichea, divisa in bianco e nero, e che gli uomini non sono scacchi, che procedono a salti... ».

Come si vede, il libro dello scrittore toscano precisa le linee e le forze disponibili all'artista d'oggi perché egli si allontani dalla palude recente: e l'opera, in tal senso, rivela e documenta una vitz generosa ed esemplare, mai venuta a patti con le esigenze piccine e i costumi dei nostri difficili tempi.

LUDOVICO ALESSANDRINI

IL LADRO (statunitense)

INTERPRETI: Henry Fonda, Vera Miles, Anthony Quayle - REGIA: Alfred Hitchcock

Sono cose che accadono. Infatti è accaduto e il cinema si è impadronito della pietosa e noiosa avventura di un povero suonatore di contrabbasso che recatosi a chiedere un prestito alla compagnia di assicurazione sulla polizza della moglie afflitta da un feroce mal di denti, e così poterle procurare un costoso intervento odontoiatrico, si vede arrestato come rapinatore a causa della sua somiglianza con il colpevole di una rapina. Le vicissitudini del poveraccio che non riesce a costruirsi l'alibi necessario tessono il film fino al momento in cui il vero rapinatore è arrestato e il suonatore liberato dall'accusa potrà infine curare la moglie che aveva finito per perdere del tutto la salute. Agli interpreti spetta il merito di aver dato ai personaggi un notevole rilievo. La regia di Hitchcock viene, invece, meno alla sua caratteristica di mantenere il fiato sospeso.

C.C.C. - Il film non comprende elementi che richiedano riserve; la visione è ammessa per tutti in sala pubblica.

WEB IL CORAGGIOSO (statunitense)

INTERPRETI: Richard Egan, Dorothy Malone, Cameron Mitchell - REGIA: O. Marquis Warren

Un western è sempre un western anche se cambiano un po' i personaggi e i casi: sparatorie, uccisioni volontarie o per legittima difesa, reazioni di individui che conservano ancora reliqui di coscienza e di onestà, prepotenze sulle terre altrui, donne che rimangono facilmente vedove e orfani che lo diventano altrettanto facilmente. Anche qui, infatti, c'è l'orfanato di un ucciso che qui costituisce un po' il tema comune, mentre un amore che sarebbe stato illecito si contiene entro i limiti dignitosi di una debolezza umana. Il tutto raccontato con ritmo movimentato, che non lascia molto tempo per riflettere ai casi troppo particolari dei protagonisti. E anche questo non è male, date le troppe mortali sparatorie comuni, del resto, a questo tipo di western.

C.C.C. - Con una serie di atti onesti e generosi, il protagonista riscatta il suo passato di bandito e si libera dell'ingiusta taccia di traditore. Nei suoi rapporti con la moglie dello sceriffo, che prova una forte simpatia per lui, Webb si comporta sempre correttamente, mentre aiuta il marito a liberarsi dai suoi complessi di inferiorità. La delicatezza di questa situazione, una scena iniziale con la moglie del morto complice di Webb e le numerose sparatorie e uccisioni fanno riservare la visione del film agli adulti.

LA PISTOLA NON BASTA (statunitense)

Anche in questo western i morti non possono mancare. Il primo è un temibile pistolero che l'altrettanto temibile protagonista, messicano, uc-

cide per una vecchia vendetta. Il fatto, anzi il fattaccio, ha luogo nel saloon, naturale ritrovo di banditi qui capeggiati dal proprietario del locale che crede trovare nel messicano un degno accolito. Ma il messicano ha ancora qualche barlume di coscienza (c'è sempre un barlume di coscienza nei protagonisti del western) e preferisce mettersi dalla parte degli oppressi. Da questo punto di partenza egli potrà così arrivare al clou finale della sfida in bellezza, vincendo l'avversario senza la sua famosa e infallibile pistola. Come si potrà notare dal meccanismo della storia, non essendovi movimenti spettacolari di mandrie o di indiani, il film potrebbe avere evidentemente un contenuto psicologico. Lo ha infatti in discreta misura e abbastanza bene articolato. Buona la interpretazione.

C.C.C. - La violenza, l'accortezza, l'abilità nel maneggio delle armi, non sono capaci di conciliare la simpatia dei nostri simili, né sono atte ad acquistarci quel prestigio, che è soltanto un riflesso della nostra dignità personale; questo è lo insegnamento che può venire dal film, che risulta perciò tendenzialmente positivo. Le varie sparatorie e scene di violenza, comprese nel lavoro, inducono a riservarne la visione agli adulti.

A. ATTILI

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

AETRITE artrosi sciatica nevralgie Dott. P. Assennato, via Tripoli 38, tel. 884.891 - Roma (A.P. 21013 12-2-55).

DATTILOGRAFIA? sì, ma quella che insegna l'Accademia dell'Arte - Telefono 864.163.

FABBRICA artigiana armadiguardaroba 2 sportelli 14.000, 3 sportelli 27.000, mobililetto 20.000. Lavori su ordinazione. Via Alearo Aleari 16 (Piazza S. Giovanni in Laterano).

FOTOGENIUS via della Vite 95-A. Foto artistiche, sviluppo, stampa. Sconti a colleghi e sacerdoti.

L'OTTICA Chiesa Cola di Rienzo, 224, vi consiglia di proteggere i vostri occhi dalla televisione con lenti Azurin e Television Lamp.

HARMONIUMS liquido sotto costo da L. 48.000 in più Pianoforti da L. 50.000 Microragni a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni - Occhiolini. Proporzio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTE, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

PIANOFORTI da studio L. 50.000, fisarmoniche, chitarre, riparazioni. Menichetti, via Sicilia 239 (461.751).

TRASLOCHI imballaggi macchine furgonate viaggi in tutta Italia. Telefono 771.989.

Appuntamento della CARITÀ

N. 423

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11)

Caro Benigno,
capitatomi un caso molto pietoso, vengo ad interessare la carità fiorita tua e dei tuoi amici lettori. Un padre di famiglia caduto da un sesto piano riportando lesioni multiple all'osso sacro, al femore e alla tibia, immobilizzato così per lungo tempo, mentre vede la sua famiglia nella più squallida miseria, è in preda ad uno stato di depressione morale davvero preoccupante, in quanto la moglie, in istato interessante, e il proprio bambino di tre anni, non hanno di che vivere, essendo soli e senza risorse.

Vorrei far ritornare un po' di serenità e di tranquillità nel cuore di questi infelici? Potresti fare un appello ad anime caritatevoli? Sicuro di ottenere la comprensione tua e degli offerenti, benedico di cuore la tua opera di carità.

Aff. mo in Cristo Gesù.
P. SALVATORE DA CAMPOBASSO
Cappellano dell'Ospedale di Pescara
L'interessato è Giovanni VENTURA - Via Tiburtina Valeria, 229 - PESCARA.

POSTA DI BENIGNO

*** MEMI (Genova) - Come ti comprendo! Purtroppo di pazienza io ne ho pochissima al punto di invidiare chi ne ha. Pregherò tanto perché il Risorto non ti abbandoni. Anche tu prega per me: ho bisogno di un po' di salute per lavorare.

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 184 del 3 gennaio 1957 sono state così distribuite:

Luisa FLORIO, via Teano 90, Roma - Amalia CONCOLINI, via Porta Carlo Canepa 43, Rifugio Municipale, Genova - Sampierdarena - Benito FRANCESCO, Sanatorio Giudiziario di Rebibbia, Roma - Lucia FORANUTTI, via Gregorio XIII 41, Roma - Giuseppe GIANNETTA fu

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA - Uniamo alla bella notizia che è giunta — gli auguri più cari: — le nozze felici di Fausto Manunta — con Franca Cerchiarli.

Petrolio e petrolieri sulla scena mondiale

(continuazione dalla pag. 6)

che complessivamente avrebbe dovuto tirar fuori nel 1956 circa 115 milioni di tonnellate di petrolio, pari all'11,6% della produzione mondiale.

Queste cifre sono indicative dell'importanza che, quindi, riveste il Medio Oriente per tutti: per il mondo occidentale che ha bisogno delle sue riserve per fronteggiare il proprio consumo — già adesso gli Stati Uniti nonostante la loro fortissima produzione importano petrolio da questa zona —; per il mondo comunista, che l'insufficienza di petrolio rende anemico, un colosso anemico.

GLI OTTO «GRANDI»

Allo stato delle cose, tuttavia, qualche tempo fa un acuto commentatore rilevava che in materia di petrolio non è tanto importante conoscere dove il petrolio si trova, ma quale sia il trust produttore.

In realtà in materia di petrolio si deve stare anche particolarmente attenti. Il fatto che questo prezioso combustibile liquido è senza dubbio la linfa vitale del nostro progresso, rende l'idea di quanto sia prezioso e quali formidabili interessi si agitano intorno ai suoi pozzi. Un romanziere immaginò che cosa diventerebbe il nostro mondo se, improvvisamente, si distruggesse tutta la carta; ma la babelica confusione non sarebbe minore se all'improvviso non si trovasse più neppure una goccia di petrolio. E le «gocce» di petrolio sono contese con lotta che finisce per coinvolgere Stati e popoli. Ma occorre proprio per questo premunirsi dal pericolo di abbandonarsi a fantasie troppo facili, non geniali, ma solamente convenzionali.

Premesso questo è da rilevare che in sostanza il mercato petrolifero mondiale, fatta eccezione di quello comunista, che è controllato da Mosca, risulta dominato a giudizio degli esperti da otto grandi compagnie fra loro collegate. Di queste, cinque sono nord-americane, una è inglese, una olandese e, infine, una francese. Nell'ordine esse sono la Standard Oil Co. of New Jersey, la Socony Vacuum Oil Co., la Texas Co., la Gulf Oil Corporation, la Standard Oil of California, l'antica Anglo-Iranian Oil Co., oggi denominata British Petroleum Co., la Royal Dutch Shell e, infine, la Compagnie Française de Pétroles.

L'elenco dei trust del petrolio, logicamente, non si esaurisce in questi nomi; d'altra parte, spesso essi generano quelli di altre compagnie che in realtà sono delle loro filiali. Né ci sono solo trust statunitensi, inglesi, olandesi e francesi; importanti società petrolifere hanno la loro sede nel Canada, nel Giappone, in Italia, nel Messico, ecc.

Ad ogni modo le statistiche rivelano che le compagnie statunitensi controllano il 75% della produzione mondiale del petrolio. Le percentuali delle loro partecipazioni all'estero sono, infatti, particolarmente notevoli: Arabia Saudita e Bahrain: 100%; Colombia 85%; Venezuela 80%; Perù 70%; Kuwait 50%; Indonesia e Canada 40%; Iraq 23,75%.

I trusts anglo-olandesi e canadesi controllano, invece, solo il 14% della produzione mondiale pur avendo ingentissime partecipazioni all'estero. Esse arrivano al 100% a Trinidad, in India, Birmania, Borneo; al 60% in Indonesia e nel Canada; al 52,50% nell'Iraq; al 50% a Kuwait; 36% nel Perù; 20% nel Venezuela; 15% in Colombia. Partecipano infine per il 4% nello sfruttamento dei giacimenti esistenti negli Stati Uniti.

LA STRADA DEI MERCATI

Burocraticamente più numerosi sono, invece, i trusts di Stato sovietici, che ammontano ad una trentina per ogni giacimento. I principali, a quanto riferiscono gli studi condotti in materia, sono l'Azpet, che opera nella regione di Baku, il Grozpet, il Maizet e l'Embanet. Essi attraverso società miste di sfruttamento hanno in mano la produzione di petrolio della Romania e dell'Ungheria e partecipano a quella dei pozzi austriaci di Zisterdorf. L'Austria lo scorso anno ha prodotto circa quattro milioni di tonnellate di petrolio.

Il centenario della scoperta ufficiale del petrolio si celebra nel quadro della realtà fornita da questi dati di fatto sullo sfondo della accennata crisi del Medio Oriente, da prendere in esame in ordine non solo al petrolio che esso possiede, ma altresì alla possibilità di trasportarlo da questo mercato di produzione ai vari mercati di consumo, soprattutto europei. Difatti è l'Europa che oggi si serve soprattutto del petrolio del Medio Oriente e dipende da esso, anche i clienti americani già cominciano a farsi sentire. E' il problema degli oleodotti e delle petroliere, un problema del resto strettamente collegato all'altro e non meno intricato di interessi in contrasto.

Alla lotta per i pozzi di petrolio si sovrappone quella degli oleodotti e delle navicisterne sin quasi a diventare un tutt'uno con essa.

G. L. BERNUCCI

ESASPERAZIONE DELLO SPORT

Verremmo meno al rispetto che si deve ai morti e mancheremmo di carità verso i vivi se dalla gravissima sciagura che ha funestato la XXIV edizione della Coppa delle Mille Miglia, traessimo argomento di critica o d'accusa. Tutto quanto era possibile predisporre al fine di prevenire incidenti era stato attuato, ma tutto è stato insufficiente perché quando su strade aperte centinaia di macchine sfrecciano per ore e ore a velocità superiori a quelle che si tengono in molti circuiti chiusi, le misure di sicurezza hanno un valore unicamente teorico. In pratica, infatti, quando una macchina lanciata a una velocità come quella alla quale era lanciata la «Ferrari» di De Portago al momento della catastrofe, sfugge, per lo scoppio di un pneumatico, per un'incidentalità della strada, per un cambio di marcia non effettuato a tempo, o per un'altra qualsiasi ragione, sfugge, dicevamo, al controllo del pilota, nessun servizio d'ordine e nessuno sbarramento può impedire che l'incidente degeneri in catastrofe. Proprio De Portago, sulla rivista «Sport illustrato» di New York aveva scritto, alla vigilia della sua tragica fine: «Credo che più di ogni altra cosa mi spaventi il fatto che, quando ho veramente perduto il controllo dell'automobile, non vi è per me assolutamente nulla da fare all'infuori di rimanere, agghiacciato dallo spavento, al mio posto ed aspettare che le cose seguano il loro corso naturale».

E s'è visto, sventuratamente, a Guidizzolo, come tante altre volte altrove, quale sia «il corso naturale» delle cose. Perché, purtroppo, è «naturale» che quando si oltrepassano certe velocità il più piccolo contrattacco diviene fatale.

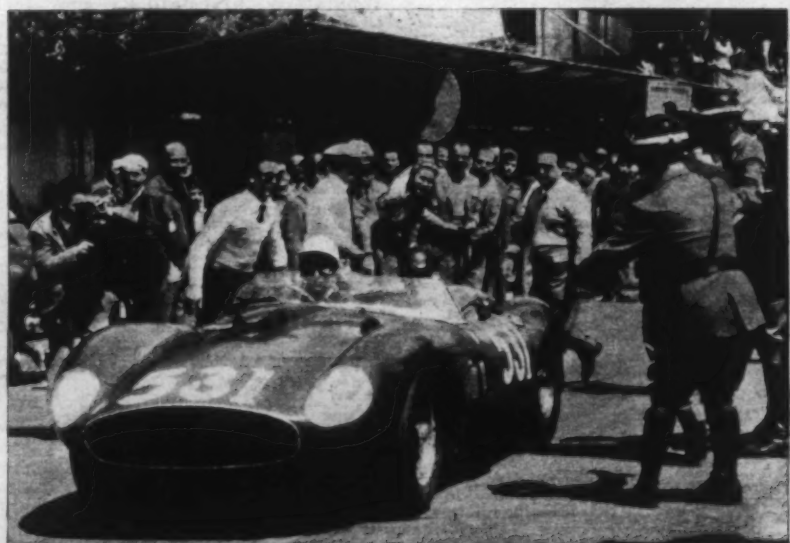
A chi, come noi, ha ripetutamente segnalato e deplorato i pericoli derivanti da questo stato di cose, è stato risposto, in nome dello sport, sostenendo che lo sport ha le sue esigenze e che proprio lo sport è alla origine — nonostante che su questo punto non tutti siano d'accordo — dei meravigliosi progressi conseguiti nel campo dell'automobilismo e del motociclismo. Ora, proprio in nome dello sport, che ci rifiutiamo di considerare un idolo spietato al quale si debba corrispondere un sempre più oneroso tributo di sangue, riaffermiamo la necessità di cambiare sistema.

Coloro che alla vigilia delle corse d'altro non parlano che di primati da superare — da superare, si capisce, a rischio e pericolo degli altri — e quelli che, pur avendo la responsabilità dell'attività nel settore motoristico, mantengono, di fronte al susseguirsi dei lutti e di disastri, un deplorabile atteggiamento di rassegnazione — di rassegnazione, naturalmente, alle sventure altrui — hanno il dovere di studiare e di realizzare, senza ulteriori rinvii, le misure atte a rompere l'infausta catena.

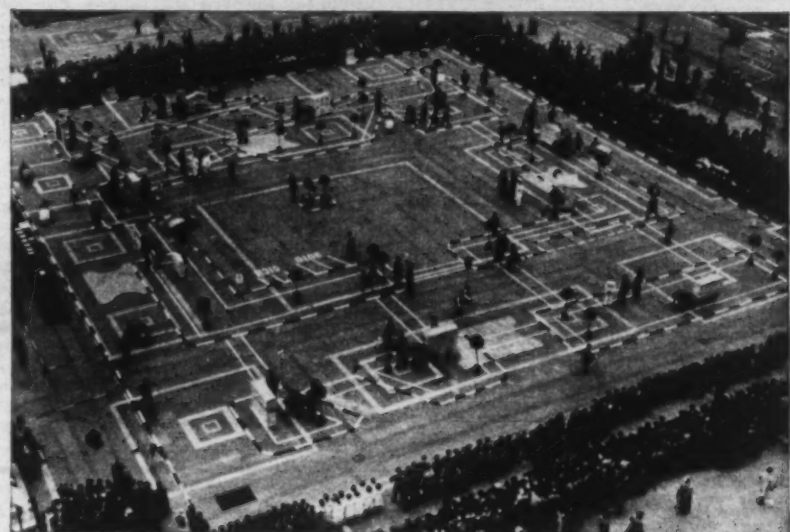
Per rimanere nel campo dello sport, e a prescindere da quelle che potranno essere le decisioni dei pubblici poteri, se le manifestazioni motoristiche devono continuare, bisogna interrompere la corsa insensata allo aumento della potenza dei motori, che costringe gli esseri umani a una disumana corsa alla morte. L'opinione pubblica non chiede soltanto la salvaguardia dell'incolumità di coloro che assistono alle manifestazioni, ma anche di quelli che ne sono i protagonisti, uomini anch'essi ai quali non è lecito chiedere, come si pretende ora, l'impossibile.

Ai caduti di Guidizzolo e agli altri che hanno perduto la vita nella corsa, o a causa della corsa, di domenica, va il nostro commosso rimpianto insieme al cristiano suffragio: per essi non ripeteremo la frase retorica «non sono morti invano», ma abbiamo la certezza che la loro tragica fine segnerà anche la fine delle sciagure provocate dall'esasperazione dello sport.

CESARE CARLETTI



Questa foto è l'ultima del corridore De Portago, il quale, a soli 40 km. all'arrivo è uscito fuori strada uccidendo undici persone. Il corridore, spezzato in due, è morto con il suo compagno di guida. Tutta la stampa italiana è insorta contro questa sanguinosa ormai inutile corsa.



Una utilissima innocua gara ben diversa da quella orueta e — diciamo pure — inutile delle «Mille Miglia», si è svolta sul sagrato del Duomo di Milano. I concorrenti dovevano superare alcune prove dimostrando una conoscenza del traffico e un'educazione — tanto scarsa — in molti automobilisti. Queste gare dovrebbero essere moltiplicate.



E' morto a Torino il prof. Vallauri emerito scienziato che nel campo della radio ha segnato insuperabili progressi. Il prof. Vallauri, qui fotografato con il prof. Valletta e il Sindaco Peyron di Torino, era Accademico Pontificio e titolare della Cattedra Elettrotecnica del Politecnico.



Troppo divismo, troppi denari, troppi autografi e pochissimo sport: ecco il bilancio che molti hanno fatto del calcio italiano dopo la duplice sconfitta di Zagabria (6-1) e di Pescara (1-0). Condividiamo in gran parte tanto severo giudizio. Un'ondata di generosità e disinteresse sportivo ormai è una necessità per tutti: dirigenti e giocatori.



Il Giro ciclistico del Piemonte, edizione 1957, è stato vinto da Ciampi della squadra «Faema-Guerra»; Michelin della «Asborno» si è classificato al secondo posto. Finalmente un italiano ha vinto una gara in Italia, ma... grazie anche al gioco di squadra. Nella foto: il vincitore.

DITTA

TESTA & C.

MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA

VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia

FRATELLI BERTARELLI

VIA BROLETTO 13 - MILANO

FABBRICA DI ARREDI SACRI DI METALLO E ARGENTO — PARAMENTI SACRI E SETERIE RELIGIOSE — BANDIERE — CAMICI, COTTE E TOVAGLIE D'ALTARE — STATUE E VÍA CRUCIS

Casa Consociata:

TANFANI & BERTARELLI — VIA S. CHIARA, 39 — ROMA

CRONACHE VATICANE

LA SOLENNE UDIENZA PONTIFICIA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

Il giorno 13 maggio il Sommo Pontefice ha ricevuto in solenne udienza ufficiale il Presidente della Repubblica Francese, René Coty.

In occasione dello storico evento, che aggiunge una pagina luminosa alla più che millenaria storia dei rapporti tra la Francia e la Santa Sede, il Santo Padre ha insignito l'illustre Statista della più alta onorificenza pontificia, il Supremo Ordine del Cristo.

Il Presidente è stato ricevuto, al suo giungere in piazza San Pietro, accompagnato dal Ministro degli Esteri Christian Pineau, dall'Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, Roland de Margerie, e da altre personalità, dal Consigliere dello Stato, principe Carlo Pacelli, dal Delegato speciale della Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, conte Galeazzi, e dal Sovrintendente alle «Poste» pontificie, principe Massimo. Raggiunto, poi, il Cortile di San Damaso, dove attendevano il Maestro di Camera, il Segretario della Congregazione cerimoniale e dignitari laici della Corte pontificia, S. E. Coty, mentre la banda della Guardia palatina eseguiva l'Inno nazionale di Francia, passava in rivista i reparti schierati in servizio d'onore e, quindi, saliva all'appartamento pontificio. Attraversate le varie sale, il Presidente ha raggiunto l'Anticamera segreta, dalla quale, annunciato dal Cameriere segreto partecipante, passava nella sala del trionfo, incontrato sulla soglia dal Sommo Pontefice che indossava il rocchetto e la mozzetta. Il Papa ha intrattenuto S. E. Coty in affabile e cordiale colloquio per circa tre quarti d'ora.

Nel corso dell'udienza, il Presidente offriva al Santo Padre un'artistica Pisside e una pregevolissima raccolta del pittore Georges Rouault con 58 tavole incise in bianco e nero con le illustrazioni dei versetti del «Miserere». Pio XII, a sua volta, donava all'illustre Visitatore la raccolta «Raphael» contenente la riproduzione degli affreschi della Stanza della Segnatura e una medaglia d'oro del Pontificato.

Dopo l'udienza, il Papa riceveva le personalità del seguito e pronunciava un elevato discorso, che con-

cludeva con la Benedizione Apostolica.

S. E. Coty, discendeva, poi, al primo piano per incontrarsi con il Pro Segretario di Stato Mons. Tardini e, infine, raggiungeva la basilica di San Pietro, ricevuto dal Cardinale Arci-

prete Federico Tedeschini e da una rappresentanza del Capitolo Vaticano, per la visita al SS.mo Sacramento, all'altare della Madonna e alla tomba dell'Apostolo. Il Presidente si recava pure nella cappella di S. Petronilla, invocata, fin dall'VIII secolo, Patrona della Francia e, infine, tornato in piazza San Pietro, risaliva in automobile per rientrare all'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede.

Quivi giungeva subito dopo accompagnato dal Sostituto della Segreteria di Stato Mons. Grano, il Cardinale Federico Tedeschini, il quale, nella sua qualità di Cardinale palatino, restituiva la visita al Presidente.

SANDRO CARLETTI

TEMPO SACRO

19 maggio:

DOMENICA IV DOPO PASQUA.

— Questa domenica ha lo stesso carattere delle precedenti: gioia per la resurrezione del Cristo, trionfo del peccato, e attesa per la venuta dello Spirito Santo. Il colore liturgico è il bianco; si legge un'altra delle Lettere Canoniche, quella dell'Apostolo S. Giacomo (1, 17-24). Il Vangelo è preso ancora dal discorso di Gesù nell'Ultima Cena: è un caldo invito ad entrare nella intimità del Divin Maestro. Notiamo ancora l'Offertorio, una splendida gemma del canto gregoriano, uno dei suoi più puri capolavori.

20 maggio:

S. BERNARDINO DA SIENA. — E' una bella figura di Frate Francescano, molto popolare specialmente nell'Italia Centrale. Fu predicatore efficacissimo dal 1417 al 1444, diffondendo largamente la devozione al Nome Ss.mo di Gesù; il monogramma, che portava sempre con sé e spiegava al popolo, ora ancora molte chiese e case italiane. E' invocato come il patrono dei tessitori.

22 maggio:

S. RITA DA CASCIA. — Il quinto centenario della sua morte (1457), che ricorre quest'oggi, segnerà la chiusura di un anno, durante il quale solenni festeggiamenti e commemorazioni hanno illustrato questa splendida figura di Santa, che ha esercitato le sue virtù nei diversi momenti della sua vita di sposa, di madre, di vedova e infine di suora. E' chiamata la «Santa degli impossibili», per le grazie segnalate che ottiene con la sua intercessione.

23 maggio:

S. GIOVANNI BATTISTA DE' ROSSI. — Nato a Voltaggio (Genova), trascorse la maggior parte della vita a Roma, dove divenne sacerdote e canonico di S. Maria in Cosmedin. Esercì eroicamente la carità negli ospedali romani del tempo; fu molto apprezzato come confessore e direttore spirituale; negli ultimi anni della vita giunse qualche volta a dedicare anche dodici ore al giorno nel ministero del confessionale. La Messa è propria: si trova in appendice al Messale, ed esalta la operosa carità del Santo.

24 maggio:

S. MARIA AUSILIATRICE. — L'origine della devozione alla Madonna sotto questo titolo va ricercata sotto S. Pio V; questo Santo Papa volle aggiungere alle Litanie Lauretane l'invocazione: «Auxilium Christianorum», in ringraziamento della vittoria in Lepanto. Pio VII istituì la festa della Madonna Ausiliatrice per gratitudine dell'ottenuta liberazione dalla prigionia napoletana. S. Giovanni Bosco fu il grande apostolo di questa devozione. Erse uno splendido Santuario alla Madonna Ausilio dei Cristiani in Torino, ne propagò la conoscenza, l'invocò e la fece invocare da tutti quelli che ricorrevano a lui per aiuto e consiglio; a Lei si intitolò il ramo femminile della sua Opera. Liturgicamente si celebra la Messa comune alle feste della Madonna, soltanto i tre Oremus sono propri.

A Roma si celebra la festa della MADONNA DELLA STRADA; è venerata in una Cappella del Gesù, la chiesa dei Gesuiti.

VETRINA

P. Fernando Bortone S. J., IL SAGGIO D'OCCIDENTE. Signorile Editore, Roma. In vendita presso l'Autore: via dei Penitenti 20, Roma. Pp. 326: copertina a colori, illustrata: carta geografica a colori: 58 illustrazioni e carte topografiche. L. 800.

Uno dei libri di più caratteristico e pungente interesse nella moderna letteratura missionaria: narra la opera imperitura del P. Matteo Ricci, il grande Gesuita, il Saggio d'Occidente, che il 24 maggio 1601, riuscito già ad entrare nella Cina, allora impenetrabile, raggiungeva Pechino, riuscendo anzi a fissare stabile dimora all'ombra del palazzo imperiale, e a gettare così il seme della fede cattolica nel mezzo del popolo più numeroso della terra: «cosa miracolosa della potente mano dell'Altissimo», come lo stesso P. Ricci riconosceva e scrisse. Pregio particolarissimo e premiente di questo libro consiste nella vivace aderenza della brillante narrazione ai luoghi che già furono storica sede alle gesta narrate: cosa questa possibile al chiarissimo autore, che scrisse questo libro in Cina, allorché era professore di storia e geografia cinese nella Chabanel Hall di Pechino, Missionario egli stesso. Perfezione ultima al complesso delle cure tutte, editoriali e testuali, è una ricca Tavola di Concordanza, che consente un certo affiatamento di retta pronuncia con le parole cinesi ricorrenti nel testo, riportate insieme nei propri caratteri cinesi e nelle corrispondenti forme, adottate dalle più autorevoli trascrizioni moderne.

Fernando Bortone S. J., L'INVITO DI GESU'. Editore Deschée e C.: piazza Grazioli 2-4, Roma. Pp. 160: copertina illustrata, a colori: nell'interno, riproduzione dell'affresco del Ghirlandaio nella Cappella Sistina «La Vocazione all'Apostolato». Prefazione del prof. Luigi Gedda, Presidente Generale dell'Azione Cattolica Italiana. Lire 350.

La vocazione al sacerdozio e la vocazione allo stato di religioso: tema quanto mai arduo, non appena ad essere trattato, ma, anche più, ad essere presentato, nell'odierno clima sociale, in una luce che desti interesse e susciti consensi. Interesse per l'alta entità dell'oggetto, consensi per i sommi valori spirituali e sociali che esso accoglie, si inoltrano e si sviluppano di pagina in pagina, grazie ad una viva e tersa chiarezza di concetti e di immagini, ad un'informazione storica ricca ed estesa, ad un'attenta indagine sopra dati contemporanei: onde la vocazione risplende nell'intrinseca propria santità, quale dono che invita e ideale generoso che luminosamente conquista. Svolgendo una così limpida trama di luci e voci divine, anche socialmente valutate, è libro di lettura avvincente e indicativa: ciò in senso generale; ma più specialmente per genitori ed educatori; soprattutto per i giovani e per le giovani, poiché rivendica e addita alle loro anime una sincera tematica di offerte, di slanci, di valori

da tener presenti nella scelta del domani.

Bruno Riccini S. J., L'OPERAIO DI NAZARETH. Presso l'Autore: Cesena, Palazzo Ghini. Pp. 96: copertina illustrata.

Nella recente ricorrenza della festività di S. Giuseppe è apparso questo pio e nitido fascicolo, decorato nella copertina dalla immagine della Sacra Famiglia nell'officina di Nazareth. Vi è, in apertura, la dedica alla Regina di tutti i Santi, Patrona di Ancona, e devota memoria dei genitori dell'Autore: quindi pagine modulate a ricordanze ambientali finemente incise, e a sobrii cenni che indicano, oltre il racconto evangelico, gli scritti della benedetta Maria Cecilia Baij quale fonte del poemetto contenuto nel fascicolo. Cinque canti, non prolissi, ma concepiti e svolti con meditata e salda misura di creatrice poesia, celebrano lo Sposo della Vergine. E vi è un interno tessuto di Redenzione, che deriva luci di sapienza dall'Antico e dal Nuovo Testamento, si apre a considerazioni e a vigore di cose celesti, e vibra evidenza di vita, splendore di immagini, colorito intervento di particolari, elevazioni, affetti, preghiera. Dal punto di vista formale nel poemetto vi è respiro, sano sempre ed esteso, di concezione moderna; ma la propria sostanza di poesia vive nutrita di classicità saldamente fusa e temprata con i divini fulgori della fede.

Armando Romano, LA CAMPANA DI SAN DAMIANO. Sinfonia francescana in tre tempi. L. 500. Ed. Accademia Romana di Cultura. Collana «Sia la luce».

E' la più ispirata e la più sentita opera uscita dall'ingegno di Armando Romano. Nella concezione, nella espressione e anche nella scelta del metro, il nostro autore pone il Santo nella luce di una trasfigurazione sovrumana.

Francesco si muove nell'estasi di una calma divina, nella quale il soprannaturale incalza e supera i doveri e le leggi della natura e crea il prodigio sospeso sul capo del Frate Serafico come l'aureola d'oro, dipinta più tardi dall'Angelico.

IL MANUALETTO DELL'ADDETTO SOCIALE. Edizione del Patronato ACLI. Prezzo L. 600.

Il manualetto è destinato agli amici addetti sociali, preziosi collaboratori del Patronato ACLI, operanti, ormai in tutti i Comuni d'Italia, nelle frazioni, nelle parrocchie e in molte fabbriche, ed è un notevole ampliamento del noto volumetto «Previdenza ed assistenza per i lavoratori», che è stato un utile sussidio di lavoro.

IL PRESEPIO. Bollettino dell'Associazione Italiana Amici del Presepio. Roma: via della Madonna dei Monti, 84. L. 200 la copia (anche arretrata).

Il numero di aprile si occupa fra l'altro molto diffusamente del III Congresso Internazionale degli Amici del Presepio, che si svolgerà a Barcellona dal 27 al 31 dicembre 1957.

TEATRO

LA SCONCERTANTE MRS. SAVAGE. Tre atti di J. Patrick. Compagnia di Emma Gramatica. Regia di Lucio Chiavarelli. Teatro Valle di Roma.

Il personaggio della Signora Savage si direbbe tagliato apposta per quella grande interprete che è Emma Gramatica. Si tratta di una ricchissima vedova che, per onorare la memoria del marito, pensa di istituire una fondazione con il preciso intento di far capire al prossimo «la grande importanza delle cose inutili», e di soddisfarne pertanto i piccoli e semplici desideri.

Per questo filantropico intento Mrs. Savage liquida ogni suo bene immobile e lo converte in 10 milioni di dollari in titoli al portatore. Tutto ciò non garba ai tre figliuoli, i quali, non riuscendo a far desistere la matrigna dal suo proposito, riescono a farla internare in una clinica per malati di mente.

La brava signora non fa alcuna resistenza ed entra in clinica stringendosi al seno un cagnolino di pezza. Ma qui inutilmente i figliuoli cercano di strapparle il segreto sui titoli, e mentre loro li cercano come pazzi nei luoghi più impensati, da lei stessa suggeriti, i medici si accorgono che la vecchietta è sanissima. Al punto che ella estrae i titoli dal cagnolino di pezza, decisa ormai a consegnarli; ma proprio in quel momento si fa buio e i documenti scompaiono.

Disperazione degli eredi, allegria della signora, euforia dei malati: finché i titoli, rubati da una infer-

miera, riappaiono: e questa volta Mrs. Savage si decide sul serio. Affida al direttore della clinica il tesoro che consentirà di erigere l'opera benefica, e rimane con i malati di mente, i quali sono più buoni e più cari della triste realtà.

La commedia, briosa anche se artisticamente mediocre, si lascia seguire fino in fondo grazie alla superba interpretazione della grande attrice, e costituisce uno spettacolo adatto ad un pubblico familiare. Anche i ragazzi vi si possono accompagnare, alle rappresentazioni pomeridiane.

⚡ Dal 21 al 27 luglio avrà luogo a Venezia il secondo «Congresso di Storia del Teatro», indetto dal Centro di Ricerche Teatrali della Fondazione Cini. Il Congresso, che si svolgerà all'Isola di San Giorgio ed al quale parteciperanno i più noti studiosi italiani e stranieri di storia del teatro, discuterà i seguenti temi: a) metodologia della ricerca teatrale nelle diverse Nazioni; b) la Commedia dell'Arte; c) Influenza e funzione della musica e della danza nel teatro contemporaneo.

⚡ Un nuovo teatro a pista centrale sarà inaugurato a Milano, in corso Vittorio Emanuele, nel prossimo novembre. Vi agirà la Compagnia di Carlo Lari, con Lida Ferro, che dal 1953 ha recitato al Teatro di Sant'Erasmo, e che adesso sta per concludere la sua quarta stagione. Pare che al Sant'Erasmo subentrerà un complesso diretto da Gianfranco De Bosio, e con Diana Torrieri.

UN SACERDOTE RISPONDE

ALFRED SROKA - Berlin NW 40, Kirchstrasse 23
Le sarei molto grato se volesse rispondere alla seguente domanda: Nella Messa della vigilia di Pasqua prima della Comunione dei fedeli si recita il Confiteor?

Le nuove rubriche mi sembrano abbastanza chiare: nella Messa del Giovedì Santo «si omette la confessione e l'assoluzione»; nella funzione del Venerdì Santo è detto espressamente che il «diacono fa la confessione more solito» e seguono poi le formule dell'assoluzione affinché non ci sia alcuna dubbio in proposito; nella Messa della vigilia di Pasqua, al n. 8 viene detto che «dopo l'assunzione del Sacramento, la distribuzione della comunione, la purificazione e le abluzioni si fanno more solito», il che va interpretato nel più semplice dei modi, cioè si devono fare quelle cerimonie che si fanno ordinariamente in tali circostanze: quindi confiteor, miseratur, indulgetiam, ecce agnus Dei ecc.

MARCELLA COLOMBO «N.N.» - Monopoli
Quando nel pomeriggio non c'è la Messa vespertina si può ugualmente fare la S. Comunione, dato che con le nuove disposizioni il digiuno richiesto è solo di tre ore per i solidi?

Le nuove disposizioni vengono a modificare una legge (il digiuno dalla mezzanotte) che benché non lo comportasse necessariamente, aveva però portato con sé la conseguenza di non poter fare la S. Comunione nelle ore pomeridiane; tale conseguenza era universalmente rispettata. Il canone 867.5 dice che solo il Viatrico si può dare a qualunque ora del giorno e della notte: ciò indica che la Comunione è esclusa.

La modifica apportata dal Santo Padre riguarda soltanto il decoro del tempo che deve passare fra la refezione e la S. Comunione ma non dice nulla riguardo alla Comunione pomeridiana fuori della Messa, o dove non c'è la Messa: ciò è da riguardare come contrario al costume tradizionale: quindi se la legge nuova non lo autorizza apertamente (come potrebbe benissimo fare in seguito) non è lecito. Trattandosi di norme positive, che modifi-

cano altre norme precedenti, si devono intendere per sicuramente cambiate soltanto quelle espressamente nominate.

MICHELE JOSIA - Roma

Vorrei sapere perché nella S. Messa, dopo che il celebrante ha recitato (o cantato) il Prefazio, egli continui in silenzio tutto il Canone e dica ad alta voce soltanto le ultime parole: «per omnia saecula saeculorum».

Il motivo per cui il Canone nella Messa latina è recitato sotto voce è che la Chiesa vuole con questo improvviso silenzio del celebrante richiamare l'attenzione dei fedeli sulla parte principale della Messa: ella vuole che tutti si circondino di silenzio, entrino in un profondo raccoglimento per meditare sul mistero che sta per compiersi sull'altare. Il canto stesso del Sanctus e del Benedictus dovrebbe essere molto corto, per lasciare posto a quella improvvisa zona di silenzio che invita spontaneamente a pregare. Nei primi tempi della Chiesa, quando la fede era più ardente, ogni preghiera del Canone veniva cantata dal sacerdote, alle cui parole faceva eco tutto il popolo presente rispondendo: Amen. Ma quando con un maggior senso di interiorità, la Chiesa dispose che tutto il Canone fosse recitato sommessamente, il popolo correva il rischio di non sentirsi parte attiva nella celebrazione e di crederci soltanto uno spettatore. Allora per ricordare a tutti i fedeli che essi sono offerenti insieme al celebrante (che è l'unico consacrato) la Liturgia fa pronunciare o cantare al sacerdote le quattro ultime parole del Canone: «per omnia saecula saeculorum», alle quali il popolo risponde: Amen. Questo «amen» dunque è il più importante di tutta la Messa, perché rappresenta l'adesione di tutti i fedeli a quanto si è svolto sull'altare, la partecipazione del popolo al sacrificio, la confessione della sua fede, la professione di una dottrina: mai parola più significativa viene pronunciata dal popolo in tutta la liturgia latina. Quanto al Pater noster che subito segue, rappresenta non la continuazione del Canone, ma l'inizio di una parte distinta della Messa, la Comunione: fra l'«amen» e il «Pater noster» non intercorre che pochissimo spazio di tempo, ma idealmente essi sono separati e non hanno rapporto fra loro.

GIANFRANCO NOLLI



Nel piroscalo in navigazione nell'Atlantico un marinaio si è infortunato. Il capitano, dopo aver chiesto istruzioni al CIRM, le applica alla lettera, trasformandosi in medico improvvisato, ma sicuramente guidato.

Forse nella storia delle nascite, questo che stiamo per raccontarvi è un caso unico. Basta, infatti, dire «gemelli» per subito giurarci sopra che i due piccoli sono nati quasi nello stesso tempo e, soprattutto, nella stessa località. Come è mai possibile immaginare che un gemello venga alla luce in un posto e l'altro invece cominci a vagare a qualche centinaio di chilometri di distanza? Eppure, uno di questi casi esiste, ed è accaduto alla signora Grazia Canzonieri abitante nella piccola isola di Capraia. Il primo bimbo non aveva presentato difficoltà; ma davanti al secondo parto il medico condotto si era messo le mani nei capelli per le difficoltà improvvisate di un parto distocico.

E così, tra un bimbo e l'altro, ci si attaccava alla radio dell'isola e si avvertiva «chi di dovere». Un aereo si alzava da Vigna di Valle, compiva la traversata, prendeva a bordo la gestante, compiva il viaggio di ritorno e l'altro gemello, accanto al suo fratellino anch'esso trasportato per via aerea, nasceva nell'ospedale di S. Camillo, quale cittadino della capitale d'Italia.

«Chi di dovere» aveva compiuto il suo lavoro con scrupolo e con utilità; ma forse la gran parte della opinione pubblica non sa chi è questo «chi di dovere» che vigila giorno e notte sopra tutte le zone che non posseggono una attrezzatura medica sufficiente e che possono trovarsi di fronte a necessità urgentissime, se si vuole «salvare la vita di una persona»: è il CIRM la cui sigla, misteriosa un poco come tutte le sigle, altro non significa se non Centro Internazionale Radio Medico che ha la sua sede in Roma.

Sulla rapidità degli interventi si potrebbero dare alcune cifre riportando, prima di parlare dell'organizzazione, un altro qualunque dei tanti episodi di soccorso rivolti verso le più sguarnite isole italiane (e potrebbero essere Lampedusa, Linosa, Ustica, Ponza, Lipari, Stromboli, Ventotene, Pianosa). Prendiamo ad esempio Ventotene: è il 26 maggio del 1955 e il CIRM, attraverso la radio ha ricevuto un messaggio di assoluta urgenza. Sono le ore 13 ed appena 40 minuti dopo che le orecchie del marconista hanno udito il segnale ecco che dalle acque del lago di Bracciano si è staccato un idrovolante che alle 14,40 sfiora con i suoi galleggianti le acque di Ventotene per essere di nuovo in sede dopo un'altra ora. Alle 17 del pomeriggio l'ammalata, tale Candida Magliocco di tredici anni in preda ad un violento attacco di appendicite è già nelle corsie dell'ospedale di S. Camillo a Roma.

Cominciò ad agire, il CIRM fondato e diretto dal prof. Guido Guarda, nel 1935, ma il suo riconoscimento giuridico lo ebbe soltanto nel 1950 ed i suoi mezzi solo da qualche anno sono stati potenziati adeguatamente (anche se non sufficientemente). Nel raggio di questo sviluppo, l'attività che era destinata alla assistenza medica dei marittimi imbarcati poté comprendere dal 1952 anche tutti i passeggeri delle linee

transcontinentali, siano esse marittime od aeree. Un compito, indubbiamente utilissimo, ma al tempo stesso gravoso. E gravoso anche per quella «internazionalizzazione» che debbono avere i servizi del CIRM.

Un battello naviga nell'oceano Atlantico; d'un tratto, un uomo si sente male ed i sintomi della sua malattia sono estremamente oscuri. Il capitano della nave trasmette alla più vicina stazione radio un messaggio: «Febbre a 40°, eruzione cutanea, delirio». La stazione radio trasmette ad un posto medico il più vicino possibile, ed il dottore di guardia si trova di fronte ad una montagna di difficoltà. Innanzitutto il capitano è fatto per navigare e non per capire di quale malattia sia rimasto toccato il suo uomo: di conseguenza, enorme difficoltà nel trasmettere i sintomi con i quali la malattia si è manifestata. Poi, la

lingua: come farà il medico a capire — ed a ritrasmettere le istruzioni — se dal battello parlano poco inglese e francese?

Per questo il CIRM sin dalla sua nascita ha sempre sostenuto la necessità di una unificazione internazionale dei servizi ed a tale proposito ha pubblicato anche un codice, chiamato MEDRAD che possa dare al capitano della nave ed al medico che cura da lontano, una unità di linguaggio per l'esame del malato. Il Medrad, questo codice della lotta contro il male attraverso le onde della radio, è composto di due parti; la prima comprende le istruzioni necessarie per rilevare i sintomi e per facilitare la compilazione dei messaggi; la seconda è costituita da un dizionario di termini medici con l'aggiunta di frasi di carattere tecnico. Tutte le navi italiane e gran parte di quelle straniere usano

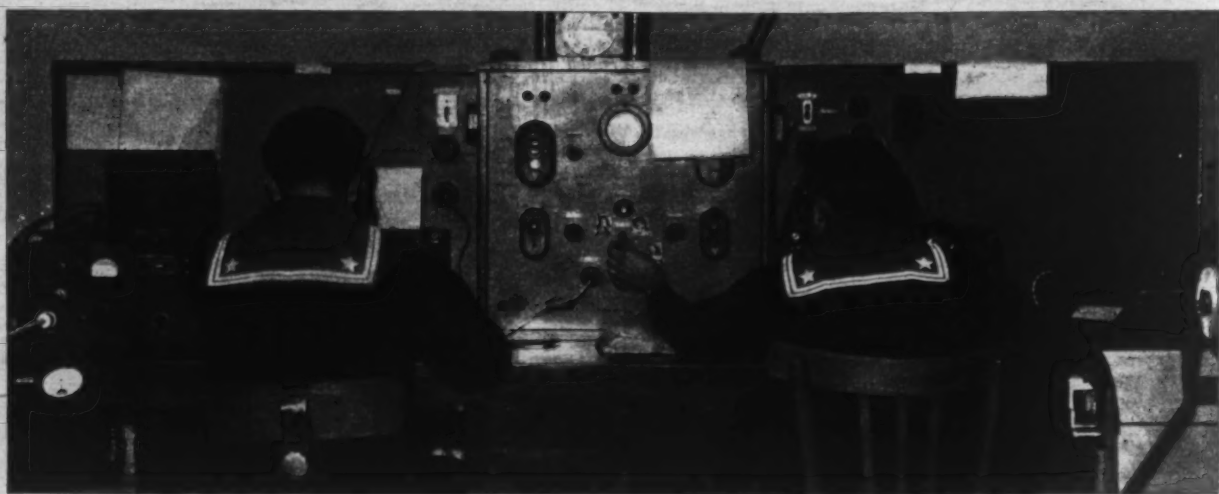
il nostro Medrad (stampato in italiano, inglese e francese); ma ancora restano zone morte per cui occorre allargarne la diffusione a meno che un medico di guardia in una qualsiasi costa del mondo non voglia ricevere un messaggio del tipo «quello lanciato da un piroscalo in Atlantico è captato dal CIRM. Eccone un parte: «Mobox 54 Mogak 68 Mohaf 101 Mojof Monep 2 Mosah Mosij Migye Nardi Nagma Patient declined Hospitalisation...». Insomma, un poco in cifra ed un poco in inglese in modo da creare una vera e propria torre di Babele.

Le stazioni radio attraverso le quali il CIRM «parla» con i capitani di nave che si sono trasformati in improvvisati collaboratori del medico sono due: la prima, quella vera e propria del CIRM, ha per sigla IRM e si trova in uno stabile del Ministero della Marina Mercan-

tile; la seconda stazione radio, nella sede del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni ha per sigla IAR. Chiamate se ne registrano moltissime; è, per dare la esatta importanza del nostro Centro che è il primo ad essere sorto nel mondo, con perfezione di impianti, si potrebbe citare una statistica. Quale il lavoro, negli altri Paesi, delle organizzazioni consimili? Gli Stati Uniti, nello scorso anno, ricevettero 2000 chiamate, l'Australia ne sbrighò 800, l'Inghilterra ne ebbe 424. Questo per non parlare che delle Nazioni che hanno un maggior sviluppo di coste e quindi una assistenza più pesante. Il CIRM superò tutti quanti ché, nello stesso periodo di tempo in esame, ebbe 3.975 messaggi da tutte le parti del mondo.

Il servizio di assistenza del nostro Centro si sviluppa sulle se-

E' ITALIANA LA PIU' VASTA ORGANIZZAZIONE IN SUL MARE GLI UOMINI NON SONO PIU' SOLI



La potente radio del CIRM installata presso il Ministero della Marina Mercantile.



Sull'idrovolante di soccorso partito da Vigna di Valle su richiesta del CIRM si carica il malato che verrà immediatamente trasportato in un ospedale di Roma.

INTERNAZIONALE DI SOCCORSO

CHE COSA E' IL C.I.R.M. (CENTRO INTERNAZIONALE RADIO MEDICO) UN CODICE CONTRO LA TORRE DI BABELE — ELICOTTERI E RADIO AMATORI — ORA SI PENSA AI PESCATORI DELLA GROENLANDIA — NON E' VERO CHE DUE GEMELLI NASCANO NELLA STESSA CITTA'

guenti ramificazioni: soccorso immediato per radio che è disponibile a tutte le ore, radio dispensario che viene trasmesso quattro volte al giorno, consultazioni per appuntamento e bollettino medico una volta alla settimana. Come abbiamo visto sopra, a disposizione del Centro, sono stati messi gli idrovoltanti di Vigna di Valle; basta una semplice richiesta e l'aereo parte. Quasi un piccolo miracolo che evita chi lo sa quale ingombrante burocrazia. Naturalmente la responsabilità del volo, e cioè le pressanti necessità, sono desunte dal Centro che unico è autorizzato a « giudicare ». Ma non solo gli aerei sono messi a disposizione dell'opera di soccorso; qualche volta, date le condizioni impossibili del tempo, gli aerei avrebbero difficoltà a compiere ammaraggi. Ed allora si ricorre alle unità veloci della Flotta italiana o a quelle della Finlandia.

Naturalmente, aerei e navi hanno uno spazio territoriale ben determinato; ma non è detto che anche in questo campo non si possa sviluppare la collaborazione internazionale. E qualche caso se ne ha: come, ad esempio, quando il nostro mercantile « Giovanna C. » si trovò con un marinaio a bordo malato, nell'Oceano Atlantico. Chiese soccorso al CIRM ed i medici di guardia sentenziarono subito che quel malato, se si voleva salvare, bisognava trasportarlo in un'altra nave attrezzata con medici o a terra. E si chiese l'ausilio all'aviazione brasiliana che fece levare in volo un suo idrovoltante, riuscendo in tal modo a recuperare alla vita un uomo che stava per andarsene.

Oggi, ad esempio, è in pentola un altro allargamento che non potrà non dare risultati considerevoli. Lungo le coste della Groenlandia a centinaia i pescherecci si recano durante la stagione adatta: il clima diverso, le condizioni di vita, le improvvise tempeste non possono non

arrecare danni alla salute degli uomini che sono in mare. Oggi si tende a legare tutte quelle imbarcazioni in un unico sistema di soccorso; un soccorso che, a parte il lato tecnico, ne ha anche un altro profondamente umano. Far sentire, cioè, a quegli uomini che per vari mesi sono distaccati da tutto il mondo, che sulla terra ferma c'è qualcuno che vigila per loro, che di loro si interessa e che è pronto ad intervenire quando qualcuno risentirà troppo profondamente nel corpo, le fatiche della navigazione.

In quello che è stato organizzato ed in quello che si ha in mente di organizzare, sta certamente la grande benemerita del CIRM; ed ora sono i radio amatori che vengono chiamati a contribuire all'opera di soccorso, ed ora sono i modernissimi elicotteri che vengono richiesti per completare un'attrezzatura di pronto intervento nelle zone che non hanno possibilità di essere soccorse in modo diverso.

Preziosa, anche l'opera dei radio amatori; preziosa perché può essere svolta nelle località dove non solo manca un medico, ma dove non c'è una radio normale che possa dare l'allarme. I radio amatori sono stati chiamati all'appello soprattutto nelle nostre zone montane, quelle completamente isolate; e verso queste stesse zone è stato anche chiesto l'uso degli elicotteri che ancora non sono stati concessi ma che si spera possano entrare tra non molto in funzione.

Una fitta rete, dunque, quella del CIRM, notte e giorno sul mondo; una rete nella quale l'Italia può giustamente vantare un primato di organizzazione, affinché gli uomini non si sentano soli, ma sappiano sempre, e concretamente, che ci sono altri fratelli che vegliano su di loro e che tentano con ogni mezzo di venir loro in soccorso, quando suona la dolorosa ora del bisogno.

MARIO DINI

MERCOLEDI'

Per gli Ebrei e per quei popoli che, seguendo il loro esempio, cominciavano a numerare i giorni della settimana dopo la festa del Sabato, il Mercoledì era « il quarto giorno dopo il Sabato »: e così nella letteratura rabbinica troviamo 'arbá' bshabbá (nell'ebraico moderno yôm rbh'i « giorno quarto »), nel siriano arb'á bshabbá, nell'arabo jaum arba'á (giorno quarto), nell'etiopico rabú' (quarto), nel persiano ciahárshamba ecc. Anche negli ambienti giudeo-ellenistici e più tardi in quelli cristiani il Mercoledì fu chiamato *tetárte sabbátu* e poi semplicemente *tetárte* (cioè « quarta », sottinteso *heméra* « giornata ») denominazione questa che si continua fino al neogreco attuale dove il Mercoledì è detto *tetárti*. Sul greco *tetárte sabbátu* fu ricalcato il latino *quarta sabbati*, attestato presso Tertulliano, San Girolamo ed altri autori ecclesiastici. Anche in questo caso, però, per il nuovo valore assunto nel latino ecclesiastico da *feria*, finì col prevalere *quarta feria* che divenne la denominazione ufficiale usata dalla Chiesa romana, ma che non riuscì a mantenersi, come nome popolare, al pari delle altre denominazioni di questo tipo, che nei paesi di lingua portoghese (*quarta feira*).

Per quei popoli invece, che, contrariamente alla tradizione giudaica e cristiana, cominciano a contare i giorni della settimana dal Lunedì, il Mercoledì è, naturalmente, « il terzo giorno » e non il quarto; siccome però le lingue slave (che, come si è visto nel numero precedente, designano il Martedì con un termine che originariamente vale « secondo (giorno) ») hanno per il Mercoledì denominazioni d'altro genere, l'area dell'espressione « terzo giorno » per Mercoledì è più ristretta: troviamo il lettone *treshdiena* e il lituano *trečiadienis*.

Nel sistema planetario il giorno di cui ci occupiamo era dedicato al pianeta *Hermes* o *Mercurio*; troviamo quindi in greco la denominazione *hemé-*

ra Hermá, che però è attestata in epoca relativamente tarda (per la prima volta si trova in un'epigrafe sepolcrale del quarto secolo dopo Cristo in Sicilia); un calco da questa espressione è il latino *dies Mercurii* (o *Mercurii dies*) a cui risalgono parecchie denominazioni romane (italiano *Mercoledì* o *Mercoledì*, francese *mercredi* ecc.); nel latino volgare invece della forma *Mercurii* troviamo la forma *Mércuris* o addirittura *Mécoris* con ritrazione d'accento sulla prima sillaba e abbreviazione dell'*u*; questa forma può essere dovuta ad analogia di *dies Veneris* « venerdì » e, come tipo genitivo, alle forme volgari *Lunis, Saturnis* invece di *Lunae* e *Saturni*. Da questo *Mércuris* o *Mécoris* provengono il rumeno *miércuri*, il sardo logudorese *mércuris*, il friulano *miércus*, l'alto italiano *mércole*, lo spagnolo *miércoles* ecc. E la forma latina, parallelamente a quanto è avvenuto per altre denominazioni dei giorni della settimana, si è diffusa anche in lingue non romane: così in albanese troviamo *Merkúrë* o *Merkueri*, in galles *dydd mercher*, in bretone *dimercher* ecc. Apriamo una piccola parentesi per dire che il nome del Mercoledì non entra dal latino in altre lingue celtiche oltre al galles e al bretone (nonché all'estinto corno *de marhar*), perché le altre lingue celtiche designano questo giorno con un'espressione completamente diversa: troviamo infatti in irlandese *dia céadaoine*, in gaelico *di-ciadain*, nel dialetto dell'isola di Man *jucurain*, *jeccrain*; la ragione onomastica del celtico *cét-óin* che letteralmente vale « primo digiuno » è dovuta al fatto che il Mercoledì era il primo dei giorni della settimana in cui, in tempi remoti, la Chiesa prescriveva il digiuno (onde il « venerdì » è detto, come vedremo, *óin dinin* « digiuno ultimo »).

Ritornando alle denominazioni della settimana planetaria, possiamo osservare che i Germani facevano corrispondere al greco *Hermes* e al la-

tino *Mercurius* il loro *Odino* o *Wotan*; abbiamo così un'interessante serie di calchi su *Mercurii dies* rappresentata dall'antico nordico *Odinsdagr*, svedese e danese *Onsdag*, anglosassone *Wodnesdag*, inglese *Wednesday*, olandese *Woensdag*.

Ma non tutti i territori germanici conservano questa espressione di origine pagana (che nella Germania sembra sia stata protetta e diffusa dalla diocesi di Colonia); una altra espressione, sorta nel latino ecclesiastico, probabilmente nell'Italia settentrionale, ma documentata solo da continuazioni popolari e non da attestazioni contemporanee, chiamava il Mercoledì *media hebdomas*, cioè « mezza settimana (a mezzo della settimana) »; questa voce si conserva in Toscana come *mezzedima*, nella Sopraselva come *mezianna* ed era presente anche nell'ora estinto dalmatico (Veglia *missédma*). Questo termine di *media hebdomas* penetrò dal Sud presso i Germani (nelle diocesi di Magonza-Treviri) che lo ricalcarono nel tardo altotedesco *mittawēha*, medio alto tedesco *mittewoche*, ted. mod. *Mittwoch* e si spinse fino molto a Nord, nell'islandese *Midvikudagr*; ulteriori calchi sono probabilmente il finnico *keskiviikko* e il lapponese *kaskavakko* che significano anch'essi « mezza settimana, a mezzo della settimana ». E' molto incerto se provengono da calchi sul medio alto tedesco o direttamente sul latino-romanzo (il compianto romanista croato Petar Skok pensava alla diocesi di Aquileia come centro di diffusione) le denominazioni slave del Mercoledì che partono da una forma slava **sreda* « mezzo, metà » (un termine che propriamente significa « cuore ») e che quindi significano anche esse « metà (settimana) »: antico slavo *sreda*, russo *среда*, bulg. *sredá*, serbo-cro. *srijeda*, slov. *sreda*, polacco *sroda*, ceco *streda*. Un antico prestito dalle lingue slave è l'ungherese *szerda* « mercoledì ».

CARLO TAGLIAVINI

RADIO

Il prossimo 23 agosto avrà luogo a Venezia, nel quadro della XVIII Mostra d'Arte Cinematografica, la prima rassegna internazionale del Telegiornale d'Attualità. L'iniziativa è stata accolta con profondo interesse dagli organismi televisivi di tutto il mondo, e con la più viva curiosità negli ambienti giornalistici.

Delle vicende che hanno caratterizzato in questi anni i difficili rapporti fra Cinema e TV, abbiamo parlato in questa stessa rubrica qualche tempo fa. Nel 1950, ad un congresso cinematografico tenutosi a Parigi, venne portato in trionfo un tecnico che aveva brevettato un modello di pellicola inadatta ad essere utilizzata in televisione. Ma subito dopo gli studi di Hollywood si misero a produrre telefilm.

Ed ecco la controffensiva con il cinema a tre dimensioni (altrimenti detto « 3D », che fu un solenne fiasco), con lo schermo panoramico e gli infiniti sistemi di proiezione sempre più colossali, fino al « Todd-AO » e al « Cinerama ». Tutti espedienti (alcuni dei quali esistono da una cinquantina d'anni) per frenare il crescente affermarsi della TV nel mondo.

Ad un certo punto, si verifica il processo inverso. A parte la produzione, che ormai è orientata per il 50% verso le pellicole destinate ai teleschermi, possiamo notare che è il cinema a servirsi della televisione. Nel 1955 in una sala di New York la ripresa televisiva di un incontro di boxe viene proiettata al pubblico sullo schermo cinematografico 66" dopo il termine dell'incontro. I cinematografi degli Stati Uniti d'America attrezzati per proiettare, oltre i film normali, dei programmi televisivi a colori su grande schermo, sono ormai cinquemila e più;

presto li avremo anche in Europa, poiché sono in corso esperimenti di questo genere (in bianco e nero) in Germania e in Gran Bretagna.

Ma non è finita qui. Una delle industrie di cui è proprietario il celebre attore e cantante Bing Crosby, ha brevettato qualche tempo fa un tipo speciale di nastro magnetico, alto non più di un cm., capace di registrare simultaneamente il suono, l'immagine e il colore. Il nastro è in grado di registrare una scena e di proiettarla subito dopo, senza essere sottoposto ad alcun processo di sviluppo e stampa. Ciò consente ad un regista, per esempio, di controllare una sequenza non appena ha finito di girarla, e di ripeterla in caso di necessità, avendo a disposizione tutti gli attori e le maestranze occorrenti per la ripresa. Con i sistemi attuali, il regista al contrario deve attendere alcuni giorni per vedere come è riuscita una scena, e rifarla significa spendere cifre spesso notevoli.

Il sistema, che è stato battezzato « Videomagnetophon » — o, più alla spiccia, « VM » — consiste nella registrazione elettronica delle immagini, su di un nastro di cellulosa a scorrimento costante. Attualmente, uno dei maggiori ostacoli per la TV, è il tempo che si impiega per sviluppare e stampare un servizio filmato, di bruciante attualità.

Spesso il « Telegiornale » è costretto a rimandare la trasmissione di un servizio alla seconda edizione serale (ossia verso le 23), anche se la pellicola arriva in redazione alle 20, ossia con mezz'ora di anticipo sull'inizio della trasmissione della prima edizione.

Il « VM », com'è evidente, consentirà enormi sviluppi ai rapporti fra Cinema e TV, soprattutto nel campo

dei programmi di attualità. Ecco perché è degno di rilievo che sia ora l'Italia a sottolineare per la prima volta nel mondo, e in una sede ufficiale e qualificata come la Mostra di Venezia, il valore della collaborazione fra questi due strumenti di informazione. Come è oltremodo significativo che il binomio Cinema-TV sia accostato proprio nel nome dell'attualità, ossia di quel genere attraverso il quale la televisione esprime i caratteri precisi del proprio linguaggio. Sarà questa, oltretutto, un'occasione quanto mai propizia ad un chiarimento dei rapporti fra i vari campi dell'informazione, tanto più che la rassegna prevede anche la presentazione di un certo numero di Cinegiornali.

I Cinegiornali saranno proiettati ciascuno a fianco del film a soggetto dei vari Paesi, lungo l'intera durata della Mostra, e per regolamento dovranno riferirsi agli avvenimenti della settimana e contenere un servizio dedicato alla Mostra stessa. I Telegiornali, invece, saranno proiettati tutti insieme, ed ogni organismo televisivo dovrà presentare una delle edizioni programmate nella propria rete durante il 1956.

FAX

Galleria Savelli

Piazza Pio XII - Roma (San Pietro)

MEDAGLIE, DISTINTIVI, FREGI

Forniture per Ecclesiastici, Enti Religiosi, Comunità
Stabilimento in Milano

Il fondatore ed il direttore del CIRM: prof. Guido Guarda.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Momenti critici alla frontiera di due Paesi dell'America Centrale: l'Honduras e il Nicaragua, le cui forze armate avevano preso contatto fra loro, vale a dire avevano cominciato a sparare le une contro le altre. Nella foto si scorge un soldato nicaraguense che dal posto di guardia osserva le colline ove sono mimetizzate le truppe dell'Honduras. Nella controversia è intervenuta l'Organizzazione degli Stati Americani e i due Paesi si sono solennemente impegnati ad astenersi da qualsiasi attività che possa aggravare la situazione e hanno ritirato le rispettive truppe più all'interno.



Un aspetto delle vie di Amman, durante il coprifuoco. Le truppe beduine fedeli a Re Hussein controllano il lasciapassare dei civili. Si vengono intanto a conoscere nuovi particolari del colpo di mano che avrebbe dovuto dare la Giordania in potere alle correnti filo-comuniste. Secondo quanto si apprende uno dei motivi del fallimento del colpo di Stato, organizzato da un agente sovietico, sarebbe un banale errore di trascrizione dell'ordine dell'insurrezione. A causa di tale errore un gruppo di ufficiali ribelli iniziò l'azione prevista con 12 ore di anticipo, scompaginando i piani predisposti e dando modo alle forze fedeli al Re di intervenire energicamente e domare la rivolta.



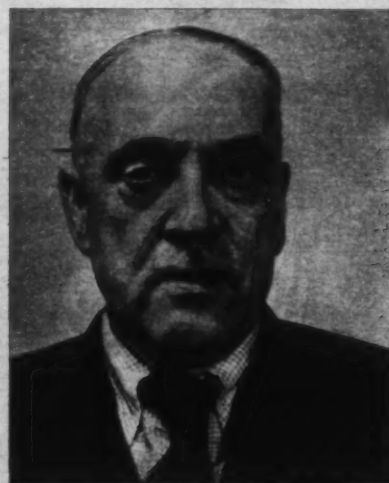
Una delegazione siriana, recatasi a Praga, ha concluso con la Cecoslovacchia un accordo commerciale. In ordine ad esso la Siria riceverà macchinari vari, trattori, automobili, equipaggiamenti elettrici, ecc. che il Governo di Praga è stato ben lieto di concederle nella trasparente speranza che con i prodotti dell'industria comunista penetri in questo Paese arabo e vi si affermi anche l'ideologia bolscevica. Il Cremlino, del resto, si dichiarerebbe soddisfatto anche solo se riuscirà a mantenere il Governo di Damasco in una posizione apertamente antagonista al mondo occidentale.



Mac Millan ed Adenauer con il loro seguito sotto la pioggia, la quale non rispetta le disposizioni protocolliari dei Cerimonieri dei Ministeri degli Esteri. Il Primo Ministro inglese si è recato a Bonn a discutere con il Cancelliere tedesco alcune questioni sulle quali i punti di vista di Londra e di Bonn non coincidono: tra queste quella della riduzione delle truppe britanniche di stanza in Europa. I due Statisti, pur riconoscendo la sostanziale unità degli intenti che uniscono i loro Paesi, non sono riusciti a conciliare tutte le loro divergenze; è stato pertanto annunciato che i colloqui continueranno a Londra dove, quanto prima, si recherà in visita il Ministro della difesa della Germania Occidentale.



Il Segretario di Stato americano, dopo avere partecipato alla Sessione del Consiglio della NATO tenutasi a Bonn, rientrando a Washington si è fermato a Parigi ove si è incontrato con il Presidente del Consiglio e con il Ministro degli Esteri francese. I colloqui particolari, nel quadro della grande collaborazione atlantica, servono a cementarla ancora di più e a confermare i singoli Paesi nella loro reciproca amicizia. La questione è particolarmente importante nei rapporti franco-statunitensi, dopo le divergenze lamentate nel corso della questione di Suez.



Gli austriaci hanno eletto alla carica di Presidente della Repubblica Adolfo Schaerf, già Vice Cancelliere federale e Presidente del partito socialdemocratico austriaco. Egli succede al defunto Teodoro Koerner, dello stesso partito. Il nuovo Presidente ha 67 anni. L'altro candidato, il chirurgo viennese Volfango Denk, un indipendente sostenuto dal partito popolare, ha ottenuto circa 100 mila voti meno di lui. Secondo i circoli politici della capitale austriaca la vittoria di Schaerf, oltre alle sue doti morali, va attribuita al desiderio dell'elettorato di porre a capo dello Stato un uomo di provate capacità politiche piuttosto che uno scienziato e di non turbare l'equilibrio politico interno del Paese. Il partito popolare ha infatti il Cancellierato.



Krushev alla VII Sessione del Soviet Supremo ha annunciato un piano di riorganizzazione amministrativa e burocratica che, a giudizio degli osservatori, non è meno rivoluzionario dell'azione di «destalinizzazione» intrapresa con il suo famoso rapporto. Venticinque Ministeri sono stati aboliti. Anche su questo piano la necessità di trasformare denuncia il sostanziale fallimento dei metodi e dell'organizzazione economica comunista. Questo, tuttavia, non significa che ci si debba attendere dei mutamenti sostanziali. Muta la forma, ma la realtà rimane. Logicamente il Soviet Supremo ha approvato la riorganizzazione con un voto unanime: la stessa identica unanimità con cui aveva approvato quello che ora si condanna con esemplare incoerenza.